



Anno 68° - N. 1
Gennaio - Marzo 1982

Pubblicazione trimestrale
Spedizione in
abbonamento postale
Gruppo IV/70

★

Redattore:
Giovanni Padovani

Corrispondenti:

Aldo Venturoli: Cuneo -
Renato Montaldo: Genova -
Bruno Carton: Verona -
Ennio Franza: Pinerolo -
Paolo Fietta: Ivrea - An-
gelo Polato: Padova - Pier-
luigi Ravelli: Torino - Ada
Tondolo: Venezia - Tarcis-
sio Pittaluga: Mestre -
Anna Maria Gnoato: Vi-
cenza - Renato Mongiano:
Moncalieri.

★

**Rivista della
Giovane Montagna**

Sede Centrale:
Via Consolata, 7
10122 Torino

★

Sezioni a:

Cuneo - Genova - Ivrea -
Mestre - Moncalieri - Pa-
dova - Pinerolo - Torino -
Venezia - Verona e Vi-
cenza

★



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

«Fundamenta eius in montibus sanctis». (PSAL. CXXXIV)

SOMMARIO

- 7 **L'Athos: il Santo Monte** di Piero e Luigi Scapini un itinerario « sospeso tra l'azzurro del cielo e quello più intenso del mare », che con le bellezze e i segreti della natura e dell'arte rivela quelli dello spirito.
- 11 **Il Vallese, regione dai vasti orizzonti** di Renato Montaldo; dal « diario » della Sezione di Genova la settimana di alta montagna della Dent Blanche.
- 18 **Tre, sette, ventuno** di Armando Biancardi; ...non calpestiamo i fiori, in fin dei conti hanno diritto di vivere anche loro.
- 22 **Il sentiero geologico delle Dolomiti** di Giovanni Albertini; una scheda didattica per leggere nella storia geologica di un territorio.
- 25 **Cultura alpina.**
- 28 **Vita nostra.**

Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso — **Redazione e amministrazione:** Rivista "Giovane Montagna" - Via Consolata, 7 - 10122 Torino — Registrazione Tribunale di Torino n. 1794, in data 7-5-1966 — Tipolitografia G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo (To) - Tel. 22.657

«Aghion Oros»

L'Athos: il Santo Monte

« Avevamo un appuntamento con la nostra anima » disse l'amico poeta, compagno del nostro viaggio sul Monte Athos, la sera prima di varcare il confine, più ideale che reale, della millenaria repubblica abitata solo da monaci e da cui sono severamente escluse le donne, non per disprezzo del gentil sesso, ma perché l'unica Donna ammessa è la Vergine Tuttasanta, regina del Santo Monte.

Narra un'antica leggenda che la Madre di Gesù viaggiando sotto la costa della più settentrionale delle tre penisole della Calcidica assieme al novello figlio ereditato ai piedi della Croce, S. Giovanni, avesse chiesto al divino suo Figliolo, oramai nella gloria del Padre dopo l'Ascensione, di regalarle quell'angolo di paradiso terrestre. E Gesù accontentò la Madre e l'Athos fu tutto e solo di Lei e di nessun'altra donna.

Dopo il lungo viaggio attraverso la Jugoslavia, la Macedonia e la Calcidica entrammo dunque nel santo giardino della Vergine, profumato d'essenze, verde di boschi, vario di stupendi paesaggi alpestri e marini, quasi sospeso fra l'azzurro del cielo e quello più intenso delle acque, costellato di antichi conventi-fortezze, di bianche casette di monaci — le Skiti — con precipiti scogliere do-

rate sulle quali s'intravedono, nidi di preghiera e di santità, capannucce abbarbicate alle rocce e caverne ancor abitate da eremiti che attendono il giorno del gioioso passaggio alla luce vera, totale e perenne.

Entrare nella repubblica dell'Athos, formata attualmente da meno che duemila monaci — un tempo erano più di ventimila! — sparsi in venti conventi e in numerose Skiti, è come un improvviso precipitare all'indietro di forse cinquecento anni o, meglio, cadere in un futuro di pace e di silenzio che tutti sogniamo, immersi come siamo, in un mondo agitato e vanamente fragoroso. E' vero: occorre un certo spirito d'avventura e di adattamento, disposizione tuttavia non difficile per chi ama la natura e in particolare la montagna.

Chi infatti non ha sperimentato che solo ciò che costa sacrificio, rinuncia, sforzo, disciplina riesce a dare vera soddisfazione? Come si spiegherebbero altrimenti le cosiddette "pazzie" degli alpinisti, degli esploratori, di chi ama insomma, il difficile e l'ignoto?

E il Monte Athos bisogna conquistarlo, scolarlo, con sofferenza e sudore: solo a questo patto rivelerà la sua bellezza, i suoi segreti. Che non sono solo bellezze e segreti della natura — sia pure meravigliosa

APPUNTI PER UN VIAGGIO



Il convento di S. Pantaléimon.

— o dell'arte — sia pure incomparabile e affascinante — ma soprattutto bellezze e segreti dello spirito che tu scopri camminando in silenzio sugli impervi sentieri fra convento e convento, disteso su scomodi giacigli nelle vaste e nude camerate prima di prender sonno, seduto ad un povero desco davanti a più poveri cibi, sotto chiostrì dipinti di antiche immagini, nella penombra delle chiese poste al centro della piccola città-convento ove occhieggiano centinaia di icone dorate, al lume incerto di piccole candele gialle, oppure all'aperto, presso una fonte d'acqua pura, ma che ti si rivelano soprattutto quando riesci a parlare con qualche monaco che abbia consuetudine con la preghiera del cuore, con l'esichiasmo: allora avverti che non sono sogni od illusioni il credere che si possa avere esperienza dell'aldilà pur essendo ancora immersi nell'aldiquà.

L'Athos, va dunque conquistato: con lo spirito dell'alpinista che sfida e scopre l'ignoto, non del turista che s'accontenta di vedere o di ammirare.

Piero Scapini

Per raggiungere l'Athos si scende la Jugoslavia, passando per Belgrado e Scoplje sino a Salonico oppure, si prende il traghetto a Brindisi per Igumenitza e si prosegue fino a Salonico attraverso la Tessaglia. Una terza soluzione è il viaggio in aereo con sbarco ad Atene o addirittura a Salonico.

A Salonico bisogna rivolgersi al Ministero della Grecia del Nord - Ufficio Affari del Monte Athos, in Piazza San Demetrio. Un distinto funzionario vi metterà in lista d'attesa dopo un breve colloquio sui motivi della visita al Monte Athos.

Se si va in alta stagione si rischia di attendere anche un mese, in altri periodi si può avere il permesso anche subito. Visitare il Monte Athos in alta stagione è da sconsigliarsi in quanto i monaci sono meno disponibili, probabilmente perché frastornati dai molti turisti.

Dagli uffici del Ministero si passa poi a quelli della Polizia e quando i documenti sono tutti in regola si raggiunge la cittadina di Ouranoupolis a circa 130 km a nord di Salonico.

E' consigliabile lasciare lì il bagaglio e portar con sé il minimo indispensabile. Ad Ouranoupolis si prende di buon mattino il battello per Dafni. Chi avesse una giornata a disposizione può effettuare una escursione orientativa sul mare, senza mai toccar terra, ed in tal caso possono imbarcarsi anche le donne.

A Dafni si prende una sgangherata corriera che porta a Kariès, dove si svolgono ulteriori controlli; dapprima presso la Polizia, con i documenti avuti a Salonico, e poi presso il Palazzo del Governo, dove, pagata una modesta tassa, un monaco consegnerà il regolare permesso di visita — il *diamonitirion* — per

quattro/cinque giorni. Si può eventualmente chiedere un breve prolungamento.

Il bagaglio

E' buona cosa ridurre il bagaglio al minimo dato che si deve camminare molto da un monastero all'altro. Munirsi dunque di buone scarpe non troppo pesanti, tipo pedule, di una leggera giacca a vento, di calzoni lunghi, di camicie, asciugamano, cambio di biancheria, maglione, calze, lenzuolino a sacco, borraccia, lampadina a pila, servizio da toilette, carta igienica, sapone, macchina fotografica (la cinepresa non è gradita), il tutto in un piccolo sacco da montagna.

Itinerari consigliati per una visita di quattro/cinque giorni

Per chi cammina poco: da Kariès in corriera ad Iviron; visita e pernottamento. Il mattino seguente con un battello si raggiunge il Convento della Grande Lavra; visita e pernottamento.

Il terzo giorno se si trova un battello (ricordare che l'Athos ha misure di tempo e di spazio diverse dalle nostre e quindi non è possibile pretendere degli orari precisi), si può effettuare uno dei due seguenti itinerari:

a) monastero di Stavronichita (che si può raggiungere a piedi anche da Iviron o da Kariès); visita e proseguimento a piedi (1 ora) sino al Pantokratoros; visita e pernottamento. Col battello a Vatopedi; visita e pernottamento e, sempre per via di mare, sino a Nea Roda, vicino ad Ouranoupolis.

b) Da Lavra, in barca, si doppia la punta della Penisola dell' Athos e si scende a Dionisiou; visita e pernottamento. A piedi, da Dionisiou, si va al Gregoriou, a Simonos Petra, Dafni e, possibilmente, a Xeropotamou e Pantaleimonos, pernottando o a Simonos Petra o al Xeropotamou.

Per chi cammina mediamente. Prima tappa: Kariès, Pantokratoros, Stavronikita, Iviron (pernottamento).

Seconda tappa: da Iviron, in battello, per Lavra (visita e pernottamento). Terza tappa: da Lavra a Skiti S. Anna attraverso il cosiddetto deserto degli eremiti (circa 7 ore). A S. Anna visita ai pittori d'icone (pernottamento). Quarta tappa: da S. Anna verso Dafni visitando S. Paolo, Dionisiou, Gregoriou, Simonos Petra (con un eventuale pernottamento).

Per chi è buon camminatore (in questo caso però si sacrifica un più approfondito contatto con i monaci). Prima tappa: da Kariès a Vatopedi (3-4 ore) passando per la Skiti russa di S. Andrea, commovente nel suo stato di triste abbandono. Visita a Vatopedi e di lì proseguimento per Pantokratoros (cena e pernottamento).

Seconda tappa: da Pantokratoros a Stavronikita, Iviron, Karakallou (5-6 ore). Sosta per il pranzo e proseguimen-

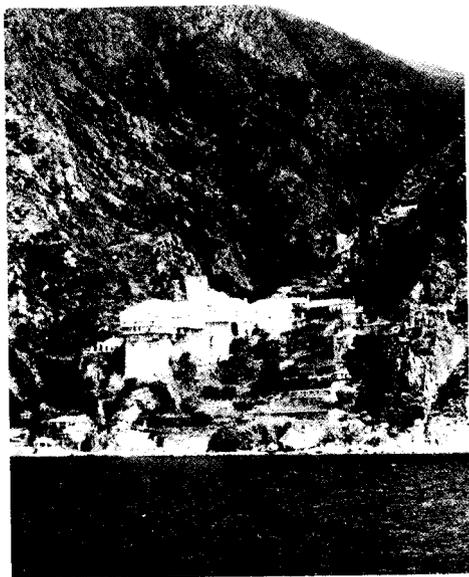


Il convento di Simonos Petra

to per il Grande Lavra (4 ore). Cena e pernottamento.

Terza tappa: dal Grande Lavra a S. Anna per il deserto degli eremiti (6-7 ore) o per la cima dell'Athos (10-12 ore). Pernottamento a S. Anna.

Quarta tappa: da S. Anna a Dafni, visitando S. Paolo, Dionisiou, Gregoriou, Simonos Petra ed eventualmente, S. Pantaleimonos.



Il convento di Dionisiou.

Se però, fin dall'inizio, si ha un atteggiamento molto disponibile, si entra in meraviglia per idee ed usi assai diversi dai nostri.

La mentalità degli ortodossi, specialmente di alcuni monaci anziani, differisce assai dalla nostra.

Si possono comunque organizzare altri itinerari, a seconda dei vari interessi, seguendo le indicazioni di qualche guida a stampa.

Chi, per esempio, vuol meglio comprendere la spiritualità cenobitica del-

l'Athos sceglierà i monasteri di Stavro-nikita, Filoteou, Gregoriou e Simonos Petra, dove potrà anche parlare con giovani monaci colti, che conoscono le lingue, e vivono una rigida disciplina.

Chi si interessa di musica si fermi al Grande Lavra. Chi vuol trovare gli eremiti, percorra con calma la dirupata e impervia costa sud. Chi vuol visitare ricchissimi musei e biblioteche si fermi di più a Iviron, Vatopedi, Dionisiou, Grande Lavra.

Interessanti nel loro abbandono, i grandi monasteri russi.

Alcune regole da seguire

Tener conto che lo spazio e il tempo sull'Athos sono a misura d'uomo, quindi diversi da quelli della nostra cosiddetta "civiltà". Lo stesso dicasi per il cibo, il dormire, etc. Qualcuno, anche giovane ed aitante, può non superare lo shock e dar forfait dopo uno, due giorni.

In alcuni monasteri sono mal tollerate le braccia e le gambe scoperte. Non bisogna incrociare le gambe stando seduti in chiesa. Non parlare a voce alta.

Mostrare deferenza ai monaci e, ai più vecchi, baciare la mano. Evitare di discutere sulla Chiesa cattolica, non polemizzare, ascoltare e non dimostrare quella straordinaria atmosfera ricca di profonda spiritualità ed assai suggestiva.

Molte altre cose si potrebbero dire ma è preferibile che ciascuno scopra il suo Monte Athos. Il mio l'ho trovato in un'antica foresta di grandi alberi, fra Karakallau e Lavra, presso una risonante fonte d'acqua freschissima, in un piccolo eremo al di là di un vetusto ponte di pietre nere e muschiose, che scavalca una stretta ed oscura gola in fondo alla quale un torrente salta di laghetto in laghetto.

Luigi Scapini

Il Vallese

regione

dai vasti
orizzonti

Ogni sezione della Giovane Montagna ha sue proprie particolarità e sue proprie tradizioni, che la caratterizzano rispetto alle sezioni consorelle. Per la sezione genovese una di queste peculiarità è la settimana estiva in alta montagna. Ma che cosa è una settimana di alta montagna? Con tale definizione noi intendiamo una settimana trascorsa pernottando, generalmente, in rifugi in quota ed eseguendo ascensioni e traversate alpinistiche.

L'idea di tale realizzazione risale a molti anni fa e fu generata dal desiderio di trarre dalla montagna quelle soddisfazioni che sono normalmente precluse durante le gite di fine settimana.

Durante una settimana trascorsa completamente in rifugi, a parte l'inconveniente purtroppo crescente del sovraffollamento, si ha la possibilità di gustare maggiormente tutte le ore della giornata, comprese quelle magiche della sera e, quando non occorrono antelucane partenze, anche le prime ore del mattino, così radiose, nelle quali, durante l'effettuazione di salite impegnative la tensione e la fatica, a volte, impediscono di cogliere a pieno tutti gli aspetti più estetici del momento.

Dal punto di vista sociale inoltre la possibilità di trascorrere in gioiosa ami-

cizia una intera settimana in un gruppo di una decina di unità è chiaramente positivo. Infine, dal punto di vista della pratica alpinistica per i principianti è decisamente utile un periodo trascorso risolvendo con i compagni più esperti tutti i problemi che si presentano in montagna.

Per tutti questi motivi le settimane di alta montagna iniziate dalla Sezione di Genova nel 1964 hanno avuto un notevole successo e hanno visto a tutt'oggi, quattordici edizioni, con un totale di 133 adesioni, pari ad una media di 9,5 partecipanti a settimana, con un minimo di sei e un massimo di quindici. I soci interessati ad almeno una settimana sono stati 49 di cui 18 ragazze.

Queste settimane si sono svolte prevalentemente nelle Alpi Occidentali (tre nel gruppo del M. Bianco, due in Delfinato, sei nel Vallese-Rosa, una nell'Oberland Bernese) con le eccezioni di una nel gruppo del Bernina e una nelle Dolomiti di Brenta. Sono state raggiunte 15 cime quota superiore ai 3000.

La preferenza accordata alle Alpi Occidentali è dovuta alla maggior confidenza con questo tipo di montagne da parte dei nostri capicordata più assidui e anche al fatto di presentare esse la possibilità di grandiose e remunerative traversate di ghiacciai anche per chi rinuncia alle ascensioni più impegnative.

Nelle prime edizioni delle settimane ci si avvale della collaborazione di una o due guide professioniste; successivamente, grazie alla maturazione alpinistica di diversi elementi si è potuto fare a meno di questo aiuto certo utile ma finanziariamente sempre più pesante.

Ci ripromettiamo di presentare ai lettori della Rivista alcune delle settimane realizzate; incominceremo con una settimana in Vallese: la settimana della Dent Blanche. La presentazione si articolerà in tre parti: una descrizione generale delle principali caratteristiche della zona, la cronaca della settimana tratta dal diario di un partecipante e una sintesi tecnica.

*IL VALLESE: REGIONE
DAI VASTI ORIZZONTI*

Per montagne del Vallese si intendono, in Svizzera, le montagne comprese tra il Col Ferret e il Sempione (le nostre Pennine) con una coda fino al FurkaPass, che comprende il gruppo del M. Leone, del Cervandone e della Punta d'Arbola: si tratta cioè delle montagne che fiancheggiano il Rodano sulla sinistra orografica nel suo tratto superiore, dalle sorgenti fino a Martigny, dove il fiume ha una brusca svolta ad angolo retto verso destra (NW) per puntare sul lago di Ginevra.

Le montagne del Vallese sono, senza tema di confronti, tra le più belle delle Alpi.

Molti alpinisti hanno il male del Vallese come molti hanno il male del Bianco. Rispetto a quest'ultimo le montagne del Vallese hanno caratteristiche diverse; difficilmente vi si possono trovare vie di roccia altrettanto belle come le famose scalate su granito del gruppo più alto d'Europa, ma non mancano fantastiche vie di ghiaccio e di misto e, in quanto a grandiosità e maestà di lineamenti, non sono seconde a nessuno sulle Alpi; esse inoltre uniscono a questa maestà una dolcezza e una serenità che spesso difettano al Bianco dove prevalgono i toni severi e a volte opprimenti.

Il Vallese è veramente, per eccellenza, una regione dai grandi spazi e dai vasti orizzonti; dai suoi alti e bei rifugi è spesso possibile osservare, specie con la luce del tramonto, cinque o sei o sette successive catene di montagne in solenne fuga l'una dietro l'altra sino all'ultimo orizzonte.

Il Vallese è fuor di dubbio la regione delle Alpi più ricca di 4000; basti pensare al Monte Rosa, al Cervino, al Gran Combin, al Weisshorn, ai Mishabel, alla Dent Blanche, ai Weissmies per non citare che alcuni tra i più noti.

Spesso le vie normali di questi colossi delle Alpi non presentano gravi difficoltà,

ma costituiscono pur sempre salite lunghe, che richiedono buon allenamento, senso dell'alta montagna, sicurezza su terreno misto e buona resistenza, inoltre, presentano i rischi di cambiamento di tempo e le difficoltà di orientamento con nebbia tipica dell'alta montagna. Di rigore, un adeguato equipaggiamento.

Data l'estensione della regione e la sua estrema ricchezza di montagne, oltremodo interessanti, sono evidentemente possibili moltissimi percorsi alternativi del tutto distinti. La Sezione di Genova ha già dedicato al Vallese sei settimane senza aver coperto che una parte delle zone più attraenti.



Dalla cresta della Dent Blanche verso la parete nord della Dent d'Hérens.

LA SETTIMANA
DELLA DENT BLANCHE

3/10 agosto 1975

Domenica: la nostra settimana ha inizio nel primo pomeriggio quando lasciamo l'alberghetto situato sotto la diga di Place Moulin; costeggiamo il lago sino al suo termine e poco dopo imbocchiamo il vallone di Oren. Al rifugio di Col Collon, nostra mèta odierna, giungiamo alla spicciolata: infatti il gruppo si fraziona ben presto sotto gli scatti del solito Ettore.

La Comba d'Oren è una tipica comba delle Alpi Occidentali, senza singolarità esaltanti ma tranquilla e incontaminata, molto serena all'ora del tramonto; il rifugio Col Collon è purtroppo gremito.

Lunedì: un gruppetto sale al Col Collon e di là alla Punta Kurz e al M. Brulé. In sei puntiamo invece verso la cresta SW dell'Evêque ma giunti all'omonimo colle e pervenuti all'attacco dopo un primo tiro di corda troviamo il percorso più impegnativo di quanto avessimo previsto per cui, anche a causa del numero eccessivo, decidiamo di battere in ritirata. Scopriamo in seguito che abbiamo sbagliato il punto di attacco.

Martedì: traversata alla Cabane du Bertol attraverso i colli Collon, del M. Brulé, dei Bouquetins e infine di Bertol. La traversata si svolge in uno scenario grandioso; scavalcato il Col Collon e discesi un centinaio di metri per l'Haut Glacier di Arolla si risale verso il Colle del M. Brulé passando sotto la imponente parete Nord dello stesso M. Brulé rigonfia di seracchi incumbenti. In questo tratto seguiamo il percorso della famosa Haute Route scialpinistica Chamonix-Zermatt e notiamo infatti ancora tracce di passaggi di sci sulla superficie del ghiacciaio.

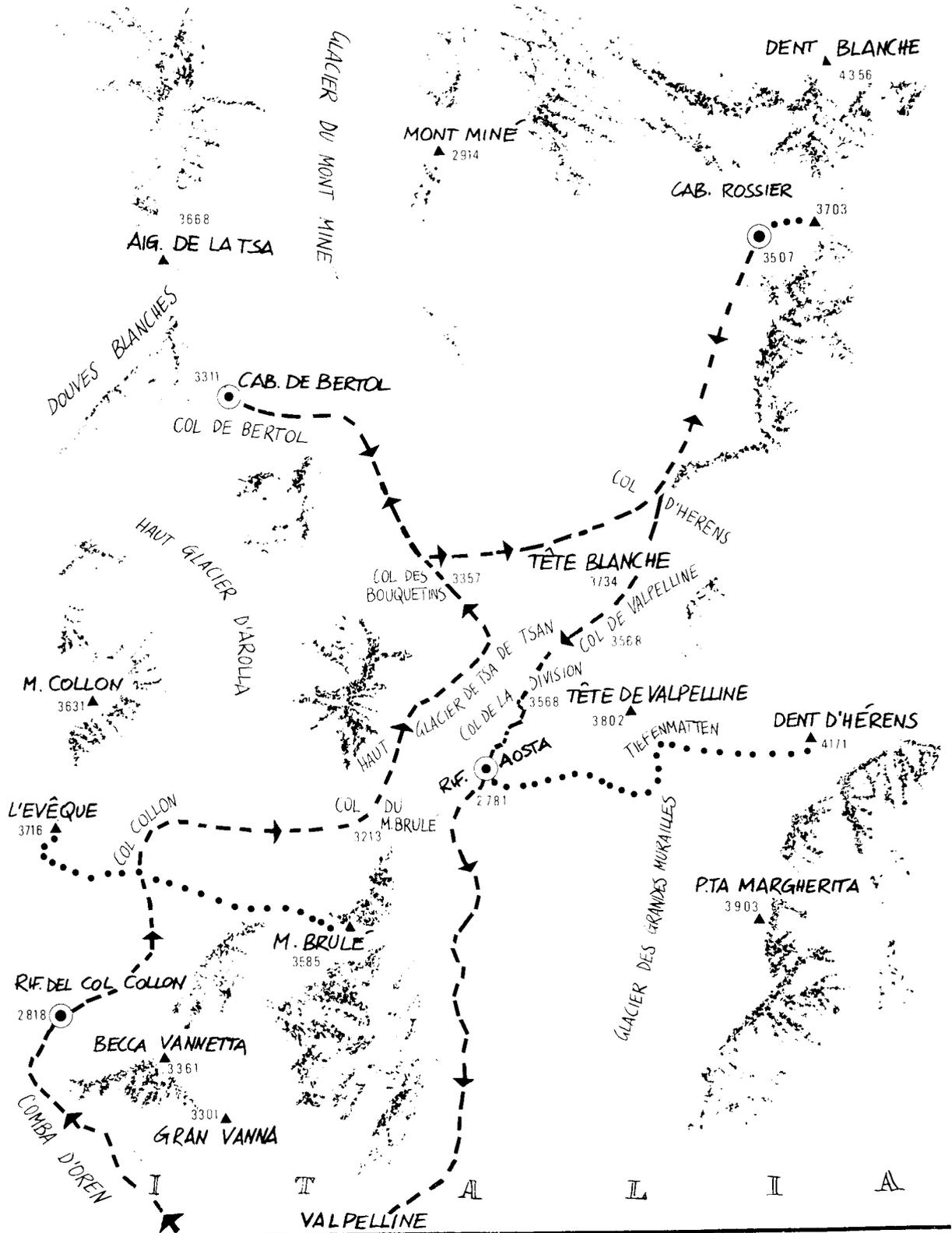
Dal Col du M. Brulé in avanti abbiamo visioni incomparabili sul Cervino e la Dent d'Hérens; tutti sono entusiasti della giornata ma giunti al Col du Bertol una sorpresa, non del tutto piacevole ci attende: la Cabane è in fase di rifacimento e ci viene negato il permesso di pernottare nei vecchi locali. La situazione è seria perché una discesa a valle, ad Arolla, comprometterebbe l'esito della settimana; due le alternative, o puntare immediatamente sulla Cabane Rossier, coprendo nelle poche ore a disposizione il percorso previsto per domani, oppure apprestare un bivacco sul ghiacciaio ai 3300 m di quota del Col du Bertol.

Alla fine però gli uomini del cantiere si decidono a fare uno strappo alle disposizioni e ci concedono di pernottare nei vecchi locali offrendoci per giunta alcune bottiglie di buon vino della Valle del Rodano. Per contraccambiare la cortesia istituamo un servizio di trasporto neve che bisogna prelevare al colle e poi trasportare su per le corde fisse sino al rifugio onde ottenere acqua di fusione.

Il nuovo rifugio in costruzione deve essere molto bello; bisognerà tornarci ancora, magari per salire all'elegante Aiguille de la Tsa.

Mercoledì: oggi si traversa alla Cabane Rossier; la traversata non è troppo lunga né faticosa per cui partiamo a un'ora decente, senza premura.

Purtroppo la nebbia ci avvolge sino al Col des Bouquetins. Seguiamo a ritroso le tracce del giorno precedente; di qui puntiamo al Col de la Tête Blanche tenendoci un po' a sinistra e di lì giungiamo, finalmente in pieno sole, al Col d'Hérens, stupendo balcone affacciato sulla parete Nord della Dent d'Hérens e sulla Ovest del Cervino, sulla quale è tracciata la via del nostro amico Jean Ottin, guida a Valtournanche, nostro accompagnatore in altre settimane. Abbandonato a malincuore il colle, pun-



----- TRAVERSATE DA RIF. A RIF.

..... SALITE ALLE VETTE

tiamo sulla Cabane Rossier posta in posizione ideale per la salita alla Dent Blanche, massima mèta della settimana. Giungiamo al rifugio verso mezzogiorno ed abbiamo così un intero pomeriggio a disposizione per rilassarci, prendere il sole sul terrazzino del rifugio, godere del magnifico ambiente e della compagnia degli amici; c'è pure il tempo per la grande toeletta, compreso il taglio di barba per i signori e il *maquillage* per le fanciulle! Al rifugio abbiamo inoltre una lezione pratica di ecologia e di economia: le lattine delle bibite e degli altri alimenti anziché finire a formare una montagna di rifiuti vengono compresse mediante una semplicissima e rudimentale pressa per poi essere avviate a valle a bordo degli elicotteri, che provvedono al rifornimento del rifugio.

Al calar del sole godiamo di uno spettacolo indescrivibile con tutti i ghiacciai che ci circondano infiammati da un fantastico incendio.

Giovedì: riposo per il gruppo, compreso Stefano che accusa un forte dolore a un ginocchio e deve così rinunciare alla Dent Blanche. Verso questa imponente e incumbente vetta saliamo invece, con splendida giornata, io con Ettore e Nino con Angelo. Per la salita impieghiamo circa cinque ore; ricordo la bellezza dei passaggi di forza sul caldo granito del Gran Gendarme. Il resto della salita, che è in buone condizioni, non presenta difficoltà particolari ma è pur sempre delicato, tanto che a un certo punto assistiamo a una paurosa, anche se innocua, scivolata di un inglese trattenuto dal suo compagno di cordata dopo un discreto pendolo.

Con Ettore siamo di ritorno al rifugio alle 15,45. Nino e Angelo invece alle 19 non spuntano ancora; a questo punto incominciamo a preoccuparci anche se conosciamo Nino, la sua capacità e nello stesso tempo la sua calma nell'andare in montagna e la sua propensione

a fermarsi per raccontare i suoi proverbiali "aneddoti" ai compagni di turno; però ormai sta per imbrunire e inoltre il tempo si è girato sul brutto; quando ci muoviamo per andar loro incontro li intravediamo a non molta distanza; pare che stavolta la colpa non sia degli aneddoti ma di una cordata di svizzeri, un po' in difficoltà, che ha chiesto di essere attesa in discesa. Tranquillizzati per il rientro di tutti trascorriamo in rifugio una buona serata.

Venerdì: oggi bisogna rimpatriare al Rifugio Aosta attraverso il Col de la Tête Blanche, il Col de Valpelline e il Col de la Division; purtroppo però nei pressi del Col d'Hérens la visibilità viene a mancare per la fitta nebbia che ci avvolge rapidamente; intuimmo di essere ormai nei pressi dell'ampio Col de la Tête Blanche, che ha però più la conformazione di un pianoro che di un vero colle rendendo quindi ancor più difficile l'orientamento; ci sono sì delle piste sul ghiacciaio ma pensiamo che scendano alla Schonbulhütte.

Facciamo consiglio e decidiamo di fermarci un po' in attesa di una schiarita. Macché! Allora io e Nino partiamo in perlustrazione seguendo delle debolissi-



La Dent Blanche vista dai pressi della Tête Blanche.

me tracce. Siamo fortunati perché guadagnamo rapidamente il Col di Valpelline dove usciamo dalla nebbia e possiamo fare il punto con sicurezza. Torniamo sui nostri passi per riprendere il gruppo fermo dove l'avevamo lasciato e, tuttora, nella nebbia impenetrabile.

Riguadagnamo il Col di Valpelline e di lì caliamo sul Col de la Division illuminato dal sole. Abbandonato il ghiacciaio scendiamo per orribili sfasciumi al rifugio Aosta, nei cui pressi troviamo abbondanti piantine di artemisia.

Sabato: notizie più o meno tendenziose e allarmistiche sulla lunghezza della salita alla Dent d'Hérens hanno sgomentato parecchi dei nostri. Insomma quando Ettore alle tre annuncia una fitta pioggia non sarebbe un omaggio alla sincerità affermare che la notizia provochi una grave delusione: le fatiche della settimana cominciano a farsi sentire; alle sei però, tornato il sereno, in un gruppo ristretto decidiamo di salire fino a vedere da vicino il bel ghiacciaio delle Grandes Murailles. Partiamo così io con Anna e Giuliano, Ettore con Giovanni e Lisa; lemmi lemmi giungiamo sin sotto il colletto di Tiefenmatten. Scattate alcune foto scendiamo rapidamente al rifugio per l'ora di pranzo; mentre mangiamo il tempo peggiora nuovamente sicché l'ultima discesa della settimana non ci fa sentire troppo rimpianto.

Nei pressi di Prarayé ci coglie un bel'acquazzone ma ormai che importa? Il transito per questa località ha sempre per me un forte fascino con quel grande vecchio albergo, ormai chiuso da molti anni, che fa pensare all'epoca dei pionieri dell'alpinismo classico, insieme con la targa che ricorda il passaggio di Achille Ratti, il futuro Pio XI.

Giunti alla diga ci cambiamo rapidamente e poi giù veloci in Transit sino al Ristorante Reale di Bard dove, secondo le migliori tradizioni, concludiamo con una poderosa cena la nostra settimana alpinistica.

SCHEDA TECNICA

L'itinerario è caratterizzato da un percorso ad anello, con partenza e arrivo nella stessa valle, la Valpelline; fatto che rappresenta un discreto vantaggio dal punto di vista logistico.

PRIMO GIORNO. Da Aosta imboccare la strada del Gran San Bernardo che si lascia presto a sinistra per entrare nella Valpelline che si percorre interamente sino alla diga di Place Moulin (m. 1950) dove termina la strada automobilistica. Lasciate le vetture si prosegue fiancheggiando tutta la sponda destra orografica del lago artificiale lungo tre km. Terminato il lago si prosegue sino all'Alpe La Lé dove si abbandona il sentiero principale, che sale al rif. Aosta, per piegare a sinistra e risalire la Comba di Oren sino al rif. Col Collon (m. 2818). Dislivello in salita m. 868. Ore 3,30.

SECONDO GIORNO. Con base al rif. Col Collon possibilità di salite alla P. Kurz (m. 3496) e al M. Brulé (m. 3591) dal Col Collon per la cresta ONO (facili). All'Evêque (m. 3716) per il Col Collon, il Col de l'Evêque e la cresta SO, cresta rocciosa con difficoltà di III sup.

Altre ascensioni consigliate son quelle alla Becca d'Oren e alla Sengla.

TERZO GIORNO. Dal rif. Col Collon si sale all'omonimo colle (m. 3314); si scende per un centinaio di metri l'Haut Glacier di Avolla



Arrivo alla Cabane Rossier.

per traversare verso E sino al Colle del M. Brulé (m. 3212). Superato il colle percorrere in direzione NE l'Haut Glacier di Tsa de Tsan per puntare poi verso N al Colle dei Bouquetins (m. 3359) lasciando sulla destra l'evidente Col di Valpelline. Dal Col dei Bouquetins, per la pianeggiante distesa del Glacier du Mont Miné, dirigersi verso il Col du Bertol in direzione N-NO. Dal colle (m. 3269) risalire al soprastante rifugio di Bertol (m. 3311) sfruttando le funi metalliche. (Dislivello in salita circa 1000 m., in discesa 200 m., ore 5). Da questo rifugio sono possibili le salite ai Bouquetins e all'Aiguille de la Tsa (m. 3668) entrambe di media difficoltà.

QUARTO GIORNO. Ridiscendi al Col du Bertol ripercorrere il Glacier du Mont Miné in senso inverso al giorno precedente; prima però di pervenire al Col dei Bouquetins spostarsi sul Plateau d'Hérens per puntare a NE e risalire alla Cabane Rossier o della Dent Blanche (m. 3507). Dislivello in salita m. 400 circa, in discesa m. 200 circa. Ore 3.

QUINTO GIORNO. Possibilità di salita alla Dent Blanche (m. 4356) per la via normale, cresta S. Media difficoltà. Dislivello in salita m. 849. Ore 5 circa.

SESTO GIORNO. Dalla Cabane Rossier ridiscendere sul Plateau d'Hérens, dirigersi quindi verso i pianeggianti pendii orientali della Tête Blanche (Col de la Tête Blanche) dai quali si passa sulla parte superiore dello Stockj-gletscher per raggiungere rapidamente il Col de Valpelline (m. 3568). Di qui, per il Ghiacciaio di Tsa de Tsan discendere al sottostante Col de la Division (m. 3314). Abbandonato il ghiacciaio calarsi per pessime rocce e sfasciumi al rif. Aosta (m. 2781). Dislivello in salita m. 200 circa, in discesa m. 1000 circa. Ore 3.

Dal rif. Aosta possibilità di salita alla Dent d'Hérens (m. 4171) per il ghiacciaio delle Grandes Murailles, il colle e la cresta di Tiefenmaten (Cresta O.). Media difficoltà. Ore 5.

SETTIMO GIORNO. Dal rif. Aosta non lasciarsi attrarre dalla traccia di sentiero che scende sulla sinistra orografica della valle ma che presto termina sull'orlo di impraticabili burroni provocati dall'erosione della morena. Scendere invece sulle ultime propaggini dell'Haut Glacier di Tsa de Tsan e traversarle verso O fino a raggiungere la cresta della morena laterale destra orografica. Scendere per la cresta della morena fin dove questa si perde sul fondo della valle. Seguire le tracce di sentiero sino a Prarayé e di qui la mulattiera sino alla Diga di Place Moulin. Dislivello in discesa m. 830.

* * *

I rifugi italiani, cioè il Col Collon e l'Aosta, sono piuttosto modesti e solitamente non custoditi. Al contrario nei rifugi svizzeri è possibile, nella stagione estiva, trovare un buon servizio di alberghetto.

I tempi indicati per le salite sono accettabili; quelli indicati per le traversate devono invece essere aumentati per tener conto del carico che di solito occorre trasportare in queste settimane.

Equipaggiamento necessario: indumenti per alta montagna, una corda ogni tre persone, ramponi e piccozza, bussola e carte topografiche. Il martello da roccia con qualche moschettone e qualche chiodo può essere utile se si intendono effettuare ascensioni di un certo impegno.

La stagione più indicata va dalla metà di luglio ai primi di settembre; prima la troppa neve può rendere oltremodo faticose le traversate e le ascensioni, dopo possono insorgere difficoltà per il superamento dei crepacci. I ghiacciai attraversati dall'itinerario proposto non hanno tuttavia particolari problemi, salvo il Ghiacciaio delle Grandes Murailles in caso di salita alla Dent d'Hérens. Tuttavia dopo la fine di Agosto molto probabilmente i rifugi svizzeri saranno chiusi.

Renato Montaldo

Cartografia: Carte Nationale de la Suisse 1:50000. Foglio 283 - Arolla. Carta I.G.M. 1:25000. Fogli Prarayé e M. Cervino.

Bibliografia:

S. Saglio, **Alpi Pennine**. Collana "Da rifugio a rifugio", 1951.

G. Buscaini, **Alpi Pennine**. Vol. II, Collana "Guide dei Monti d'Italia", 1970. CAI-TCI.

Kurz-Brandt, **Guide des Alpes Valaisannes**. Vol. II, "Du Col Collon au Theodulpass". CAS.

M. Vaucher, **Alpi Pennine - Le 100 più belle salite**, Zanichelli, 1980.

Tre, sette, ventuno

I fiori, in fin dei conti, han diritto di vivere anche loro...

So benissimo. Quante volte abbiamo visto i cartelli: « I prati della valle sono la sola risorsa del montanaro. Essi sono affidati alla benevolenza e al rispetto dei villeggianti. Grazie ». Ma, questo, nel fondovalle. Non, sopra i duemila.

E poi, non saprei proprio spiegare. Veniamo dalla città dove c'è già tutta un'esistenza a base di proibizioni. Cartelli a destra e a sinistra. « Non calpestate le aiuole ». « Divieto di sosta ». « Giorni pari da un lato; giorni dispari dall'altro ». « Divieto di transito dalle sei alle dodici e dalle quattordici alle diciannove ». « Accesso proibito a questo o a quello »... Insomma, dove sta ancora un po' di libertà?

Cosicché, con gli amici e gl'improvvisati e sconosciuti compagni d'un giorno d'avventura, salivamo verso il rifugio come pervasi da una euforia. Li vedevo. Invece di restarsene sul sentiero, sembravano ricercare l'erba più folta e più tenera. E passavamo là sopra affondando gli scarponi con un piacere nuovo. Credo che se avessimo ascoltato la voglia ci saremmo tolti anche le calzature e le calze (con le scuse) per gustare di più, a piedi nudi, quelle sensazioni.

Si avvertiva un accento di sadismo in quel calpestare? Quasi. Toh, e toh. E l'erba cedeva come il tappeto spesso quattro dita dell'albergo più prestigioso. Ci si sentiva più ricchi?, più importanti?

Ma all'erba erano presto succeduti i sassetti e i sassi: i grossi blocchi, le grandi lastre e, frammi-sta, una flora addirittura esplosiva.

Sta bene, eravamo nel vallone di Nasta, un vallone come altri cento delle Marittime, dove si danno convegno i tepori del mare e la serenità dei cieli dipinti in vecchia carta da zucchero, ma quale ricchezza. Ci lasciavo gli occhi in quei cestelli minutamente intrecciati, in quelle ampie corbeilles, in quei vasetti di fiorellini dai colori in società con le farfalle, con il cielo, con i granati, con le ali dei picchi muraioli.

C'erano genzianelle a calici d'un blu porpora carico. E isolotti e gemme di un giallo ora squillante ora incupito, isolotti a non finire di seneci e di arniche. E, qua e là, gli astri violacei, i semprevivi e le veroniche, i miosotidi minuti e delicati. Ma quel che mi colpiva di più era il vivace color cremisi delle piccole corolle dei garofanini, alti un palmo appena. E non finivo di meravigliarmi per le molteplici gradazioni dei rododendri, dal rosa pallido al rosso fiamma.

Eravamo in un giardino senza cartelli, senza custodi? Un giardino dove finalmente era possibile passare vicino ai fiori? Ma che vicino! Passarci sopra, dentro, fuori. In fin dei conti, per camminare, le gambe uno non può mettersele sulle spalle. Tuttavia si vedeva benissimo. C'era in



... e l'erba cedeva...

noi la voluttà della sopraffazione. Come quella covata negli arricchiti un tempo poveri. Pestavamo e pestavamo.

Era quasi buio e ormai ci si trovava nei pressi del rifugio.

Con le sue pecore e le sue poche capre, una vecchia salita al pascolo dalle ultime baite, ci guardava senza posa. Il suo cane sembrava avercela con noi. E abbaïava con petulenza. Ora, la vecchia stava scendendo e con grida gutturali cercava di tenere insieme il suo piccolo gregge.

E' la prima volta che salgo a questo rifugio. Mio padre, in casa, parlava spesso di Franco. Lo descriveva come un giovane robusto, dal collo

taurino, dalla infuocata passione per la montagna, esclusiva e dominante com'è nei ventenni. Poi, un giorno ormai lontano, Franco era caduto. E io che non lo avevo mai visto, mi rigiravo fra le mani la sua foto da alpino, con quel collo che aveva colpito mio padre. Poco più che ragazzo, riflettevo a quel che può costare la passione alpina. Fosse stato inevitabile, sarei stato pronto a pagare anch'io? Questo rifugio è dedicato a Franco. Questo rifugio, oggi, si chiama Franco Remondino. E' piccolo, modesto, ha appena l'indispensabile. Ma è bello. Con la sua corona di cime, quasi ai piedi com'è della Ovest di Nasta.

All'indomani, al primo albeggiare, con Ottavio e con Dino, si fila verso i salti dello spigolo Vernet. Viene detto dagli esperti: « La più elegante arrampicata del gruppo ».

Su un ripido pendio di neve molto dura, privi di picca e di ramponi, offriamo un piccolo saggio dello spirito di indipendenza nostrana. Ognuno affronta il proprio itinerario che è certamente il migliore. L'uno a sinistra, l'altro in centro, l'altro ancora, a destra. Fin che all'attacco, con la scusante del legarci, ci si deve pure ragionatamente incontrare.

Ottavio è in gran forma e tira su deciso. La via logica è lì a due passi. Ma più che non vederla, non lo interessa. Gli piace arrampicare così e, fin che può... Forse il dottore glie l'ha proibito?: quindi, rigorosamente su per lo spigolo. E tutti, non sempre entusiasti, dietro. Affinché non sia detto che i passaggi che riesce a effettuare lui, noi non si riesca a ripeterli. Così, fra una tirata di corda e l'altra, salendo, abbiamo agio di rimirare alcuni scalatori, più comodi di noi, che stanno arrampi-

cando con flemma a pochi metri di distanza sui facili passaggi della giusta via.

Alto di statura e forte di mani nonostante un'amputazione, di mestiere notaio, Ottavio arrampica veloce e sicuro. Così, fuori via, chiodi non ce ne sono. E chiodi, lui non ne usa. Di quei passaggi me n'è rimasto un ricordo come di quarti inferiori, medi e superiori, infilati l'uno sull'altro. Talvolta, con tratti abbastanza delicati e abbastanza esposti.

Ma Ottavio ha appuntamento con la bastionata terminale della cima. Lassù, dice, c'è un paio di splendidi passaggi. Uno di venticinque metri. « Vedrete, una cannonata ». E come una nuvoletta sulla cannonata, il pennacchietto finale della fessura a zeta. Un misto fra il camino, il diedro e la paretina. Con un chiodo per la sicurezza del cimiero. Affinché non voli via.

Qui, il quarto grado canta la sua canzone. E io non mi stancherò mai di ripeterlo. Di tutte le avventure corse sulle pareti delle Alpi, per me, le più "sane" rimangono queste. Si padroneggiano senza troppi traffici. Sono lontanissime dal banale. Permettono a fondo il gusto esaltante dell'arrampicata in libera. Amici, lasciatemi dire qualcosa. Ecco, il quarto. E, lassù, ricordatevi qualche volta di me.

Un giorno, Ottavio mi farà leggere qualche riga del suo diario. Con parole spoglie, annotava che gli sarebbe piaciuto poter giungere alla mia età e fare ancora le arrampicate che facevo io. Quasi fossi un mummificabile "matusa". Ma diceva che era anche questione di stile. E come sia lo stile che occorra soprattutto serbare.

Grazie, caro Ottavio, tuttavia puoi tenere duro fin che vuoi. Le

leggi sono leggi. Così come ti hanno insegnato a scuola. Presto o tardi, inevitabilmente, l'alpinista deve smettere di arrampicare e muore. Una storia molto triste, visto che muore due volte.

Discesa senza gusto. E ripiombiamo nel giardino che ci sembra incustodito. Ma la custode, ahimè, c'è. Alla luce del giorno, vediamo la faccia colma di disappunto?, di disprezzo?, della vecchia. Al disotto del suo fazzolettone nero, scorgiamo il grosso naso adunco, gli occhi foschi, la bocca sgangherata. Urla a noi? Urla al cane che deve sorvegliare pecore e capre? Ha alzato il bastone. Un cenno di minaccia? Così ricurva com'è, non è facile capire.



... in prossimità delle sottostanti baite...

Ci abbandoniamo nel giardino fiorito. Non facciamo capriole per non perdere tempo. Ma affondiamo gli scarponi con voluttà. Non esiste il sentiero per noi? Mah, non teniamo la giusta via sugli spigoli. E dovremmo tenerla lì?

I rododendri crepitano. Garofani e veroniche lanciano snervati gemiti? Le vaniglie esalano l'ultimo respiro con un acuto profumo di pasticceria.

In prossimità delle sottostanti baite, una merenda prolungata e un non breve sonnellino. E' rientrata comunque la vecchia perché la si sente borbottare dentro la baita. Inveisce anzi contro qualcuno. Contro chi?

« ...Prima la requisizione dei funghi, poi la razzia della selvaggina, poi l'incetta degli alberi di Natale, poi le narcisate, poi le castagnate, poi i mirtilli e i lamponi a secchi, il genepi, la genziana, l'arnica, poi questo e poi quell'altro. Ci hanno rubato il silenzio con radioline e mangiadischi? Roba da ridere. In montagna ci hanno portato l'immondezzaio: cartaccia, scatolame, tubi di scappamento... ».

Ero con l'orecchio appoggiato al muro, incuriosito, incapace di muovermi, di fare qualcosa...

« ...Maledetti, maledetti... Dov'è sto libro della malora!: la formula, la formula. Voglio che si trovino laggiù tutto sconciato, allegri cittadini dell'accidenti. Anche i fiori... Come forsennati, cani rognosi e bastardi. La formula! Dannazione. Che vi possano accecare. Che vi rodiate il fegato fino alla fine dei giorni. Che la scalogna più nera vi perseguiti... ».

Ero interdetto. La voce gutturale della vecchia che squittiva come una civetta, le minacce a valanga. Adesso era tutto chiaro.

« ...Eccola qui, eccola. Ora vi sistemo io... Potenze delle tenebre — urlava con voce roca —: Abucik, Petrembàl, Novùz: tre, sette, ventuno: morte nera agli abitanti della pianura, ai cannibali della città. Adoramus Divètriz; Quatrumbàl, anima in sempiterna tua. Novanta, novanta. Krep, dal numero quarantaquattro... ».

Beh, tutto lì? A somme fatte, mi sembrava quasi la puntata di un romanzo a fumetti. Aspettavo il diluvio e lo sterminio e diluvio e sterminio non venivano. C'era proprio da ridere. Svegliai i compagni. Era ora di andarcene.

Ma quando fummo nei pressi della città, vedemmo i fiumi ora d'uno schifoso color ruggine, ora d'un appestato color carbonella, il cielo sparito sotto una spessa e opprimente nuvola di smog. Ci addentrammo nella città e tutto era come travolto nel bailamme di un girone infernale: con gente nevrastenica, premuta, estraniata, equivoca e grigie mura di case chiuse.

Avevamo sete ma qualcuno ci avvertì che era acqua di fognatura. Avevamo fame e gli amici ci misero in guardia: attenzione, ormai, tutto invelenito. Per le strade, c'erano carogne di cani con la pancia all'aria. Non si vedeva più un solo uccello solcare il cielo. Gli alberi erano pressoché spogliati e stecchiti.

C'è da sorprendersi se alla lunga io non ce l'abbia più fatta? E dalla città sono scappato. Ma ogni volta che rimetto piedi in montagna, devo confessare che ho più riguardi. Direi anzi che mi sono fatto educato. E, fra l'altro, cerco di non calpestare più i fiori. In fin dei conti, non hanno diritto di vivere anche loro?

Armando Biancardi

Il sentiero geologico delle Dolomiti

La grande varietà del paesaggio dolomitico, ammirato da folle di visitatori provenienti da ogni parte, è dovuta all'accostamento di rocce di diverso colore e di differente consistenza.

Ora dal mantello dei prati e dei pascoli balzano, improvvisi, arditissime pareti chiare, ricche di torri e merlature, ora si distendono dossi di roccia scura, con dolci pendii ricoperti di prati e boschi.

Percorrendo la Val di Fassa o le altre valli dolomitiche, mentre godiamo lo spettacolo incomparabile offerto da questi contrasti sentiamo crescere in noi la curiosità di conoscere i motivi di tanta diversità. Anche i geologi da tempo se ne sono occupati, e oggi la scienza dà delle spiegazioni assai approfondite.

La pubblicazione che qui viene presentata tende a fornire all'escursionista il mezzo necessario per accostarsi a tali spiegazioni. Non si tratta, dunque, di un'opera alpinistica, ma di una guida naturalistica — Il sentiero geologico delle Dolomiti — la quindicesima di una collana del C.A.I. dal titolo già di per sé sufficientemente indicativo: « Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane ».

L'itinerario qui illustrato si svolge a 2300 metri di quota, lungo le pendici Nord-ovest di Predazzo, tra i 2000 e i 2300 metri di quota, lungo le pendici del Doss Capèl, zona assai nota a chi

pratica gli sport invernali. Un centinaio di pagine della guida è dedicato agli aspetti geologici (E. Sommariva), cui seguono quelli botanici (I. e T. Boiti) e quelli zoologici (R. Iellici). Precede un'introduzione sulla storia geologica delle Dolomiti dovuta a G. Nangeroni.

Il luogo dell'escursione — Doss Capèl, m. 2264 — si raggiunge da Predazzo, con gli impianti di telecabine-seggiovie del Latemar. Lungo il sentiero (circa 5 km. di percorso) sono stati fissati dodici punti di sosta per le osservazioni.

Il percorso, scelto in modo da suscitare il maggior numero possibile di quesiti, si snoda in gran parte attraverso terreni appartenenti al periodo più antico dell'Era Secondaria (o Mesozoica), cioè al Triassico, in particolare alle sue prime tre divisioni: *Werfeniano*, *Anisico* e *Ladinico*; per la parte rimanente al Quaternario.

Tra i temi geologici affrontati emergono particolarmente: il centro eruttivo di Predazzo e il relativo metamorfismo di contatto; il vulcanismo permiano a chiusura dell'orogenesi ercinica; le trasgressioni e le regressioni marine tra il Permiano superiore e il Ladinico; il contrasto tra ambienti marini ossigenati e ambienti asfittici dell'Anisico superiore; le morene stadiali dell'ultima fase della glaciazione wurmiana; i fenomeni tettonici che hanno sconvolto l'assetto originario del territorio.

Quasi tutti gli avvenimenti previsti da questi temi possono essere studiati e ricostruiti in base all'esame di documenti che, trovandosi lungo il sentiero, si possono toccare fisicamente con mano. Ciò conferisce un pregio particolare al percorso alla fine del quale, se sono state seguite attentamente le istruzioni e le spiegazioni della guida, ci si trova ad aver svolto un programma concentrato da laboratorio di geologia.

I documenti per lo studio di alcuni fenomeni (vulcanismo permiano, ambiente marino ossigenato, linee struttu-

rali del margine orientale del Trentino) si possono vedere solo da una certa distanza (rispettivamente: il complesso porfirico della Pala di Santa, le bancate calcaree anisine del Latemar, il panorama tra il passo Sella e Cima d'Asta quale appare dallo *Stop 10*, ma ciò, data la vastità e la peculiarità dei fenomeni che vi sono implicati, riesce a stimolare ugualmente l'interesse del visitatore che può inquadrare, così, gli avvenimenti locali in una visione complessiva di più ampia portata, sia spaziale che cronologica.

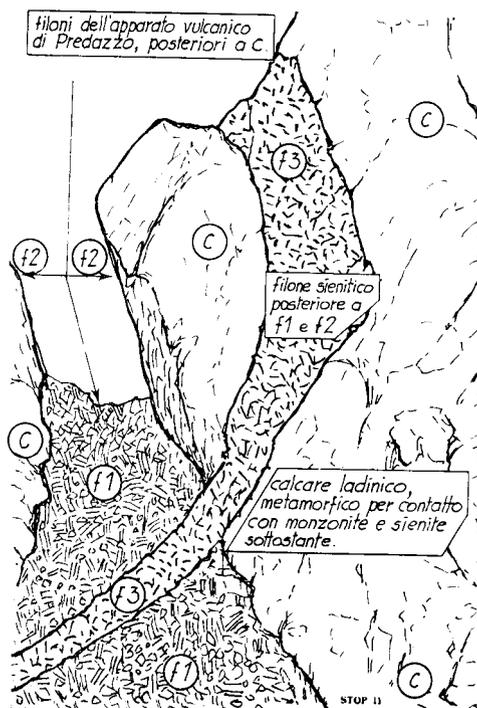
Il vulcanismo della zona di Predazzo è, forse, il fenomeno che colpisce di più la fantasia. Alcuni dei documenti necessari per ricostruirlo si rilevano lungo il sentiero (la breccia costituita di pezzi di lava e di calcare cristallino del Doss Capèl; le colate di lava intercalate a tufi della parete nord-orientale del Monte Agnello; la monzonite che si incontra scendendo verso malga Gardonè), altri, che non si riscontrano in questa escursione, si trovano sul Mulàt (lave e tufi), sulla Malgòla (monzoniti) e ai Canzòcoli (monzoniti e calcare cristallino).

Si tratta di rocce vulcaniche e metamorfosate disposte ad anello attorno a Predazzo. L'interpretazione che si dà oggi è tale da lasciare attoniti: doveva esistere, in questa zona, un vulcano a forma di cono, alto 5000 metri e largo alla base 10/15 chilometri; successivamente l'edificio vulcanico sarebbe stato ringhiottito dallo stesso focolare magmatico che, svuotandosi, l'aveva generato; quel poco di magma che era rimasto, spremuto tutto all'intorno, sarebbe andato a costituire le monzoniti citate. Un vulcano sprofondato, dunque, e delle masse di magma che hanno "cotto" il calcare rendendolo cristallino. Visitando Predazzo e meditando anche per poco su questi avvenimenti svoltisi 220 milioni di anni fa, è difficile non rimanerne profondamente impressionati.

Alla parte geologica segue l'illustrazione floristica. Il motivo conduttore è lo studio del passaggio dalla roccia nuda alle chiazze dei licheni, alle specie pioniere e alle successive popolazioni di piante fino al costituirsi dei pascoli, dei prati e dei boschi. Sono poste in evidenza alcune caratteristiche come, ad es., la presenza contemporanea dei due *Rhododendri*, il ferrugineo e l'irsuto, il primo amante del substrato siliceo, il secondo di quello calcareo; la frequenza della *Genziana punteggiata*; la bassa statura degli arbusti alle alte quote; la successione delle fioriture nei pascoli, ecc.

Circa la fauna, le specie presenti nel territorio sono molte e interessanti per vari aspetti. Quanto all'incontrare qualche esemplare, in una escursione sporadica, fatta d'estate e, per motivi logistici, presumibilmente nel cuore della giornata, le probabilità sono molto scarse.

Il volumetto reca, in appendice, un vocabolario con la spiegazione dei ter-



mini scientifici e alcune tavole con i più importanti fossili del Permiano e del Triassico del territorio dolomitico.

Assai puntuale e significativa l'iconografia, sia nelle visioni da vicino che negli sguardi d'insieme e in particolare il panorama geologico dello *Stop 10* che mostra allo stupefatto osservatore faglie, sinclinali e anticlinali rincorrersi dal Piz Boè a Cima d'Asta coinvolgendo in una ridda di sollevamenti, abbassamenti e pieghe i gruppi più prestigiosi dell'area dolomitica.

Il sentiero, costruito dal *Centro Turistico Giovanile di Predazzo*, è ben segnato dappertutto tranne che in direzione dello *Stop 10* a partire dalla stazione superiore della seggiovia, complice, forse, il pendio erboso. A meno che non si sia provveduto altrimenti (la mia visita risale al ferragosto dell'81), conviene tenersi in quota nell'aggirare la dorsale orientale del Capèl o, addirittura, raggiungere la vetta del Capèl stesso e considerarla quale *Stop 10* (punto panoramico). Dalla vetta, calando lungo il versante meridionale si punti al fondo della valletta che scende dalla Tresca (a mezza costa un segnale): raggiunto e appena oltrepassato il fondo stesso, si ritrova il sentiero.

Diverse possono essere le tematiche di un'escursione: questa guida ne propone una.

Chi l'accetta, e non vuole lasciarsi sfuggire nulla, potrà riscontrare, magari, che è faticoso fermarsi ad ogni piè sospinto, chinarsi, guardare, raccogliere, staccare campioni col martello, esaminarli, riporli, consultare la carta, confrontare lo schizzo col panorama, individuare i punti caratteristici ecc. ecc., ma bisogna convenire che ciò è solo un'alternativa indispensabile per poter accrescere la propria esperienza naturalistica. Forse che non è faticosa una "semplice" ascensione in alta montagna?

Ma c'è di più: prima di intraprendere la visita del sentiero è assolutamente

te necessario studiare accuratamente la guida ed elaborare uno schema del percorso su cui siano segnate le cose da verificare. Ogni fatica volta a preparare l'escursione e a far di tutto per trarre da essa il massimo profitto sarà ripagata dalla soddisfazione di essere riusciti a capire e a rendere quasi familiari degli avvenimenti che, accaduti dai 220 ai 350 milioni di anni fa, hanno contribuito in misura cospicua a conferire alla regione dolomitica l'odierna configurazione.

Giovanni Albertini

Bibliografia:

- E. Somnavilla, I. e T. Boiti, R. Iellici, **Il sentiero geologico nelle Dolomiti. Itinerario naturalistico del Doss Capèl**. C.A.I., 1979, pp. 123, 21 foto, 31 cart. e dis., s.i.p.

Note pratiche

Per quanto Predazzo sia raggiungibile con i trasporti pubblici (treno fino a Trento o Ora e coincidenze con i bus di linea) è senz'altro consigliabile l'uso del mezzo privato.

L'itinerario inizia dal Doss Capèl, che può essere agevolmente raggiunto con i tre tratti delle telecabine-seggiovie del Latemar. Chi volesse salire al Doss Capèl (m 2.264) a piedi da Predazzo, deve mettere in conto tre ore di cammino, tra boschi, prati e pascoli, per superare i 1.250 metri di dislivello.

Il sentiero ha una lunghezza di 5 km, con dislivelli tra i 350 e i 500 metri. Dodici sono gli *stop* proposti per le osservazioni geologiche.

Come strumenti di lavoro è utile aver con sé un martello da geologo ed uno scalpello, una boccettina di acido cloridrico (al 10%), per distinguere le rocce calcaree da quelle silicatiche, silicee e dolomitiche (le prime danno effervescenza se vi si versa sopra una goccia d'acido), una lente da 5/10^e ingrandimenti ed una bussola.

CULTURA ALPINA

IL XXX FESTIVAL DI TRENTO



E' prossima la trentesima rassegna del Festival internazionale del film di montagna e di esplorazione « Città di Trento ». Si terrà dal 25 aprile al 1° di maggio. Più che mai attesa l'edizione di quest'anno venendo essa a celebrare i trent'anni di una attività proficua e qualificata, che ha imposto il Festival di Trento e la professionalità dei suoi organizzatori in campo internazionale.

Il Festival fu iniziato infatti nel 1952, con una interruzione nel 1972, anno in cui l'appuntamento della rassegna venne spostato dall'autunno alla primavera. Nell'arco di un trentennio il *Gran Premio* ha laureato opere ed autori, che a pieno titolo sono entrati a rappresentare un significativo settore della cultura alpinistica.

Basti ricordare *Cimes et Merveilles* di Samivel (1952), *Etoiles et Tempêtes* di G. Rebuffat (1955), *Les Etoiles de Midi* di M. Ichac (1959), *Anatomie d'une première* di J. Ertaud (1966), *Solo* di M. Hoover (1973), *Mort d'un guide* di J. Ertaud (1975), *El Capitain* di F. Padula (1978).

Avanti a tutti con 11 Gran Premi la Francia, seguita a buona distanza dalla Repubblica Federale Tedesca con 5 e poi, ad ulteriori lunghezze, gli U.S.A. con 3, l'Italia e la Svizzera con 2 ed infine la Gran Bretagna, la Nuova Zelanda, la Polonia e l'U.R.S.S. con uno ciascuna. Nel 1954 e nel 1960 il Gran Premio non fu assegnato.

Tra le manifestazioni collaterali, che assicurano prestigio al Festival, sarà ripetuto il premio ITAS di letteratura di montagna, giunto oramai all'undicesima edizione. Il tema di quest'anno è stato riservato a « L'ambiente e le persone di montagna ».

Per meglio valutare tale premio vale la pena di ricordare che esso ha contribuito a far meglio conoscere opere come *Lassù gli ultimi* di Gianfranco Bini (1973), *Gli eredi della solitudine* di Aldo Gorfer (1974), *Civiltà rurale di una valle veneta - La Val Leogra*, AA.VV. (1977), *Il capriolo* di Franco e Dino Perco (1980).

La ricorrenza del trentennale ha avuto un significativo riconoscimento da parte del Ministero delle Poste con l'emissione di un biglietto postale celebrativo, la cui affrancatura riporta uno scalatore impegnato in una salita di ghiaccio.

Il tradizionale incontro alpinistico, che anno per anno viene svolto nell'ambito del Festival, richiamerà poi a Trento i protagonisti delle più celebri imprese che hanno segnato la storia dell'alpinismo mondiale dal 1925 al 1955. Avvenimento quanto mai interessante.

Giovanni Padovani

DUE PREMI DEL G.I.S.M.

Il Gruppo italiano scrittori di montagna ha bandito per il 1982 il *Premio letterario « Attilio Viriglio »* e il *Premio di pittura « Arnaldo Annoni »*.

Il primo concorso è riservato ad un'opera inedita di letteratura di montagna (novella, racconto, leggenda) con un premio, unico ed indivisibile, di lire 200.000.

Gli scritti, di un'ampiezza minima di dieci cartelle e massima di 15 cartelle dattiloscritte (70 battute x 30 righe) dovranno giungere, in quattro copie anonime, contrassegnate da un motto, entro il 30 aprile 1982, alla sede del G.I.S.M.

Il secondo concorso è riservato ad un bozzetto di montagna, della misura massima di cm 20 x 30, con ammissione di qualsiasi tecnica pittorica. E' previsto un premio, unico ed indivisibile, di lire 300.000.

I bozzetti dovranno essere senza cornice e se acquarelli dovranno essere muniti di vetro protettivo. Le opere dovranno giungere, tra il 15 e il 30 settembre 1982, alla sede G.I.S.M. in Milano 20121, Via Morone, 1 (tel. 02/893499 per ogni altra informazione).

libri

LA STRADA DELLE GALLERIE

Nella collana delle piccole guide delle edizioni Ghedina, che già accoglie «Monte Ortigara, guida ad un campo di battaglia», Gianni Pieropan pubblica un altro itinerario delle memorie della guerra 15-18.

Riguarda la notissima «strada delle gallerie», che fu realizzata a tempo di record, dall'aprile al dicembre 1917, dalla 33ª Compagnia minatori.

Un'opera stradale di fronte alla quale, per giudizio degli stessi Alleati, nessun'altra tra quelle realizzate sull'intero fronte europeo può stare alla pari. Del resto è una realizzazione che non cessa di stupire i molti che, anno per anno, salgono al rifugio generale Papa e ai luoghi sacri del Pasubio; 6.300 metri di percorso, dei quali ben 2.300 entro le 50 gallerie comprese nei 930 metri complessivi di dislivello.

La lettura dell'itinerario viene completata da un ampio capitolo, sulla storia della costruzione, ricavato dagli appunti del S. Ten. Cassina, e corredato da numerose e interessanti foto d'epoca.

Giovanni Padovani

«La strada delle gallerie» di Gianni Pieropan - Ed. Ghedina, Cortina d'Ampezzo, pagg. 64.

VIE ALTE IN BRENTA, ADAMELLO-PRESANELLA, ORTLES-CEVEDALE

Sepp Schnürer ha già pubblicato presso la Zanichelli «Ferrate delle Dolomiti» e «Quattordici vie alte sulle Dolomiti». Con questo nuovo libro lo Schnürer porta alla ribalta le montagne della Lombardia, del Trentino e dell'Alto Adige. E' un terreno cioè in cui si incontrano le Alpi Orientali e quelle di tipo Occidentale.

La scelta dei percorsi è fatta con cura. Oltre alle vie attrezzate vengono descritte ascensioni per lo più facili ad alpinisti di capacità media. Le traversate, condotte anche per otto giorni consecutivi, sono sempre razionali e remunerative. Più precisamente, sulle «vie alte» il lettore è guidato in ben quarantaquattro giornate di escursioni che conducono verso sessantotto «tremila», undici «duemila» e trentaquattro rifugi o bivacchi fissi.

Per ogni escursione-ascensione ci sono utili notizie su carte, guide, equipaggiamento, località di base, rifugi, tempi e non difettano le «indicazioni particolari». Ma, soprattutto, c'è la descrizione, molto ben condotta, dell'ambiente e degli itinerari. Meravigliose foto a piena pagina sono un inderogabile invito a «muoversi».

Armando Biancardi

Sepp Schnürer: "Vie alte in Brenta, Adamello - Presanella, Ortles - Cevedale". Form. 22 x 29 - Pag. 224 con 53 illustr. a colori e 41 in bianconero - Editrice Zanichelli, Bologna 1981 - L. 25.000.

SCI ALPINISMO IN VALLE D'AOSTA

Lo sci alpinismo in Valle d'Aosta non è una novità, è una novità la serie di percorsi originali, mai descritti, quelli che Pietro Giglio ed Emilio Noussan propongono.

Occorre premettere che il terreno su cui si svolgono questi percorsi è tipico del grande alpinismo e perciò si richiede intelligenza, discernimento, prudenza. E' indispensabile uno studio accurato dell'ambiente, la sua esposizione, il grado di innevamento e soprattutto un calcolo accurato delle ore adatte per il superamento dei tratti delicati, soggetti a slavine. Si fa perciò pressante la conoscenza delle «valanghe ricorrenti».

Questo complesso studio di ricerca potrà anche essere uno stimolo in più per cimen-

tarsi su questi percorsi che offrono il silenzio della montagna nella sua più alta espressione.

Il libro è utile per una corretta scelta della gita con la sua descrizione sintetica dei percorsi, con riferimenti tecnici quali, punto di partenza, dislivello, durata, esposizione, periodo più adatto, indicazione generica al pericolo delle valanghe.

I 106 itinerari descritti, ai quali si aggiunge la Haute Route Valdôtaine, sono illustrati da 189 belle fotografie e da 106 schizzi topografici.

Il volume è della classe « canguro » per l'aggiunta di un inserto-guida tascabile di 80 pagine, utile per la consultazione generica.

Pio Rosso

Pietro Giglio - Emilio Noussan: « **Sci Alpinismo in Valle d'Aosta** », pagg. VIII - 152, 189 illustrazioni, 106 schizzi topografici - L. 25.000.

ALTE VIE DELLE DOLOMITI 1 e 2

Due agili fascioletti, curati dall'Ente Provinciale del Turismo di Belluno e dallo stesso posti in distribuzione gratuita, raccolgono gli elementi informativi essenziali per intraprendere gli itinerari di due « Alte vie » estive, oramai classiche.

La *prima* resta la classica per eccellenza, attraversando essa il cuore delle Dolomiti; dalla Pusteria alla piana bellunese, in una varietà di ambienti naturali ed umani. Essa parte dall'incantevole lago di Braies, percorre il regno di Fanes, raggiunge le Tofane, la conca di Cortina d'Ampezzo e costeggiando le Cinque Torri, il Nuvolau e la Croda da Lago si affaccia sulla bella Val di Zoldo. Poi Pelmo, Civetta e le Moiazze, zona quest'ultima ancor più affascinante per essere poco nota; di lì infine per il Tamer e la Schiara si scende in Val Belluna.

La *seconda*, detta anche Alta via delle leggende, per percorrere i luoghi resi famosi dalle mitiche saghe, offre un itinerario ricco di una molteplice varietà di flora, di fauna e di elementi geologici interessantissimi, per il non distratto « viandante ».

Il percorso attraversa otto gruppi dolomitici e trenta tra passi e forcelle, mantenendosi in media tra i 200 e i 3000 metri; dal Gruppo della Plose (Dolomiti di Bressanone) tocca i Passi Gardena, Sella, Pordoi, S. Pellegrino, di Valles e Cereda per raggiungere le Dolomiti Feltrine.

Chi desiderasse comunque saperne di più può richiedere i fascioletti all'E.P.T. di Belluno, Via R. Psaro, 21 - Tel. 0437/22043.

Giovanni Padovani

TUTTA UNA VITA

Con un titolo suggestivo Adolfo Vecchietti, nato a Domodossola ma Valsesiano d'adozione, socio per molti anni della locale Giovane Montagna, ci narra alcune delle sue ascensioni in un periodo compreso tra il 1932 e il 1973.

Alpinista particolarmente dotato, cresciuto nell'ambiente del CAI torinese a cavallo degli anni quaranta, compagno di cordata e legato da profonda amicizia ai fratelli Ravelli e a Piero Ghiglione, autore di numerose ripetizioni di vie classiche e di alcune prime particolarmente impegnative (quali la nord del Tagliaferro e la traversata integrale della cresta di Rochefort) si ritrova a settant'anni, sul filo dei ricordi ed ancora sulla breccia, a ripercorrere tutta la sua passata attività alpinistica. E lo fa da par suo: con sensibilità ed arguzia ci narra di una vita interamente dedicata ai monti, una passione purissima da cui non traspare mai l'ansia della competizione tra uomo e uomo, ma solo l'amore per la montagna, verso una creatura materiale che si anima diventando qualcosa di vivo con cui parlare in un intimo e suggestivo colloquio.

Ben si può comprendere come l'A. ci confessi di condividere appieno l'affermazione di Rebuffat che « le montagne vivono dell'amore dell'uomo » quello stesso amore che egli ha saputo trasfondere a schiere di giovani cui è stato guida e maestro.

« Personalmente ritengo che, l'aver permeato la mia vita di un infinito amore per i monti, non sia stato del tutto inutile » scrive nella prefazione del volume e conclude dicendo che « le letture, le circostanze, le amicizie, potranno completare la formazione morale e tecnica, potranno creare un ideale che sarà compagno per tutta una vita ».

Quale programma più bello può esserci per una gioventù che, oggi, troppe volte si sente sola, scoraggiata, delusa e soprattutto priva di ideali?

Questo libro il Vecchietti non l'ha scritto solo per ricordare, ma per donare qualcosa agli altri: ed a chi, se non ai giovani speranza dei domani!

Pierluigi Ravelli

A. Vecchietti: "Tutta una vita". 113 pagg. - 30 foto b.n. - Ed. Corradini - Borgosesia - L. 15.000.

Il volume può essere richiesto all'Autore - Borgosesia (Vercelli). Sconto ai soci G.M.

VITA NOSTRA

LETTERE ALLA RIVISTA

La tutela dell'ambiente

Caro direttore,

il problema della tutela dell'ambiente ha raggiunto ormai in questi anni livelli di estrema gravità; ogni giorno possiamo constatare attacchi portati nelle forme più varie, tra l'indifferenza del potere politico e di buona parte di tutti noi.

Il cemento ha invaso le nostre valli e le nostre montagne, distruggendo una cultura che era sopravvissuta nei secoli sino a pochi anni addietro o riducendola, nella migliore ipotesi, ad una sudditanza socio-economica.

La nostra associazione fondata su alcuni precisi valori e che si prefigge di svolgere una attività montagnina, in un ambiente sano e rigeneratore dello spirito e del fisico, non può rimanere indifferente a quanto sta succedendo.

Ciò può apparire in certi casi superiore alle nostre forze o temere d'incorrere in una eventuale strumentalizzazione, ma possiamo comunque attivarci sensibilizzando e intervenendo dove è possibile; come ad esempio impegnandoci personalmente a non lordare con rifiuti le nostre montagne e svolgendo possibilmente un eventuale servizio di pulizia.

La nostra rivista dovrebbe inoltre accogliere nelle sue pagine un maggior numero di articoli di carattere ecologico.

La sezione di Genova, a cui appartengo, ha aderito da poco a un comitato ligure d'intesa per la tutela dell'ambiente, al quale aderiscono anche altre associazioni quale il C.A.I., il W.W.F., Italia Nostra, F.I.E., Pro Natura etc.

Il comitato ha lo scopo di riunire gli sforzi di queste associazioni per incidere maggiormente nelle sedi opportune, allo scopo di promuovere iniziative di carattere ecologico e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Auspico quindi che all'interno della nostra associazione si parli di questi problemi, perché la Giovane Montagna sia sempre più viva ed aperta ai problemi del suo tempo.

Giuliano Medici
Sezione di Genova

Dice l'articolo uno del nostro statuto fondamentale, che l'associazione ha lo scopo di « promuovere e favorire la pratica e lo studio della montagna con manifestazioni sia di carattere alpinistico che culturale ».

La stessa rivista si definisce poi di « vita alpina ». Ci pare evidente quindi che da sempre (e ci avviciniamo ai settant'anni) la G.M. si è fatta preciso punto di riferimento la salvaguardia dei valori richiamati dall'amico Medici.

Del resto questa preoccupazione ha trovato recentemente evidenza in alcuni scritti apparsi sulla rivista (Amadio, Bo, Soldati) e nella stessa intervista rilasciataci da Fulco Pratesi, Presidente nazionale del W.W.F.

La proposta di un vigilante impegno ci trova pienamente d'accordo. In sede locale ci consta che, come avvenuto a Genova, parecchie altre sezioni, attraverso vari loro soci, siano attivamente impegnate nella tutela ambientale. Taluni soci hanno pure conseguito la qualifica di « guardie ecologiche » dopo il superamento di corsi promossi dagli Enti Regione.

Per il diretto contributo al rispetto alla pulizia dell'ambiente riteniamo che i soci G.M. siano in prima linea a dare il buon esempio. L'auspicio che venga fatto ancor di più e meglio è anche nostro, e la rivista sarà sempre un « foglio aperto » per ogni concreta proposta.

IL BIVACCO MASCABRONI

Caro direttore,

il Bivacco delle Sezioni Venete della G.M. realizzato con entusiasmo e sacrifici negli anni 66/67, è ancora oggi argomento di discussione.

Nell'assemblea della Sezione di Vicenza dell'ottobre scorso se ne è parlato e i punti di vista sono stati anche molto diversi.

Poiché non solo la Sezione di Vicenza è interessata al Bivacco Mascabroni, nell'Assemblea dei delegati tenutasi a Candia Canavese nel successivo novembre è stato proposto alle altre Sezioni Venete di discuterne anche loro. Voglio qui accennare, sia pure in forma sinte-

tica, alle opinioni emerse a Vicenza, sia a titolo d'informazione sia come spunti di discussione.

Le condizioni del Bivacco sono buone, come risulta da numerose visite fatte dai vicentini nel periodo luglio-agosto '81. La frequenza, almeno per quanto risulta dal libro delle firme, piuttosto modesta. Tutti i visitatori, senza eccezione, ne lodano la posizione e le condizioni in cui è tenuto.

Qualcuno dei visitatori ha osservato che non si doveva segnare in rosso il percorso perché era meglio non deturpare la montagna. Si precisa che ciò è stato fatto solo nella parte più alta, oltre la paretina De Zolt, cioè sulla Cresta Zsigmondy, soprattutto per orientamento in caso di nebbia o maltempo.

Si è discusso su quanto ho esposto e le opinioni emerse sono sostanzialmente le seguenti:

1) C'è chi sostiene che sarebbe giusto valorizzare il Bivacco, che tutti i visitatori lodano, segnalandolo con cartelli (ad es. al Rifugio Comici, al bivio prima della forcella Giralba e al masso sotto la paretina De Zolt). L'attuale corda fissa sulla paretina stessa dovrebbe quindi essere sostituita con un'altra più grossa e con punti fissi ben più numerosi di quelli attuali, in modo da offrire quella sicurezza che attualmente non c'è. Resterebbe però sempre precaria la manutenzione della seconda corda fissa, sul nevaio in vicinanza del bivacco, poiché l'innevamento varia anche molto da un anno all'altro.

2) Altri sostengono che il Bivacco, almeno per ora, è fine a se stesso. Cioè non fa base per ascensioni importanti né è situato su un percorso quale potrebbe essere il collegamento fra i rifugi Bertè e Comici attraverso la Busa di Fuori di cui si è sentito parlare in passato ma che è rimasto lettera morta. Non avrebbe quindi senso segnalare un bivacco che non può offrire se non se stesso a chi venisse attratto dai cartelli di cui s'è detto sopra.

Per portare ad una logica conclusione questa tesi, i suoi propugnatori dicono quindi: nessuna segnaletica ai Rifugi né sul percorso, eliminazione della corda fissa sulla paretina De Zolt. Meglio sostituirla con dei chiodi veramente sicuri, a cui i salitori possano affidarsi con tranquillità ma usando la loro corda.

Alle due tesi sovradescritte è doveroso aggiungere qualcos'altro, cioè le obiezioni che esse suscitano.

La prima infatti, nel generoso intento di mettere a conoscenza di un pubblico più vasto l'esistenza del nostro Bivacco, rischia di creare la situazione opposta, e cioè che ci siano troppi visitatori con conseguente degradamento del Bivacco e dell'ambiente, col pericolo inoltre che improvvisati alpinisti « da sagra », allettati dai cartelli, si avventurino su un percorso che

può presentare delle difficoltà. Ciò implicherebbe una responsabilità morale della G.M., che non deve essere sottovalutata. Si aggiunga la responsabilità materiale della messa in opera di valide corde fisse (almeno una), ma soprattutto la necessità di una efficiente e costante manutenzione delle corde e del Bivacco. Le Sezioni Venete dovrebbero perciò fissare dei turni per visite frequenti, per constatare l'efficienza delle corde e ripristinarle se fosse necessario. A questo proposito vorrei segnalare un articolo apparso sul "Corriere della Sera" del 6 agosto 1981, in cui veniva affrontato l'argomento della responsabilità, non solo morale, di chi appronta un percorso alpinistico, una « ferrata », e poi per fatalità (o per cattiva manutenzione) ci scappa l'incidente più o meno grave. In quell'articolo si auspicava che la legge venisse ammodernata e includesse tali responsabilità.

La seconda tesi non offre il fianco alle critiche e alle riserve che suscita la prima. In sostanza essa dice « Il Bivacco ci è caro perché è nostro, non ci saranno problemi ». Ma è solo nostro? Allora, mi domando, perché i baldi giovani della Sezione di Vicenza hanno sudato e faticato a portare su viveri e altro materiale, l'estate scorsa? Viveri e materiali lasciati lassù, per « altri » che ne avessero bisogno. E, andando più a fondo, perché abbiamo faticato e sudato, per anni, e bussato a tutti gli uffici per ottenere i permessi e l'elicottero, per costruire questo benedetto Bivacco? Per quattro gatti? Se fosse così, verrebbe da chiedersi se ne valeva la pena.

Queste sono le due fondamentali opinioni emerse fra i vicentini. Naturalmente non mancano le sfumature intermedie. Le altre Sezioni Venete sono invitate ad esprimere il loro parere.

Franca Faedo
Sezione di Vicenza

Occorre, a nostro avviso, premettere una puntualizzazione alla lettera dell'amica Faedo, che riassume gli interrogativi portati dai delegati vicentini all'assemblea di Candia Canavese. E cioè che la validità di un bivacco si misura dalla qualità delle frequentazioni e non tanto dal loro numero.

Siamo oggi infatti al punto in cui più che a collocare bivacchi si pensa ad eliminarne e se ciò avverrà la scelta cadrà sui più frequentati, in quanto evidentemente superflui.

Detto questo è bene ricordare il perché del Bivacco Mascabroni a Cima Undici. Esso vi fu collocato per ricordare nella ricorrenza cinquantenaria del sodalizio, una delle più belle, e al tempo stesso meno cruento, fra le operazioni belliche in alta montagna della guerra '15-'18. Certamente fu guerra ma nel caso specifico fu ancor prima alpinismo bello e buono.

Quindi nel ricordo dei protagonisti di quella epica impresa il bivacco doveva consentire la salita a Cima Undici, Punta Sud o Punta Nord che sia, una delle montagne più belle e frequentate delle Dolomiti. Senza il Bivacco G.M. questa salita diventa un'impresa, pressoché impossibile in una sola giornata, sempre che ad effettuarla non siano alpinisti di alta levatura, innanzitutto fisica. Tenendo conto di queste considerazioni ci pare che la collocazione del bivacco Mascabroni abbia una sua precisa giustificazione, anche se la frequenza risulta modesta. Ci pare di poter aggiungere che confrontandolo con i troppi situati nelle Dolomiti esso risalta tra i più significativi e veramente utili.

Poiché però stiamo parlando di alpinismo e non di "bivacchismo" ci pare logico e naturale concordare con la seconda tesi espressa dalla Faedo. Quindi niente tabelle ai rifugi o in altri siti. Via anche la corda fissa e bene i chiodi di assicurazione. Del resto chi intende salire a Cima Undici non deve essere uno sprovveduto, ha la sua brava Guida Berti, sa che il bivacco c'è, sa qual è l'itinerario perché vi è descritto accuratamente, sa valutarne conseguentemente le difficoltà.

E sotto il profilo delle possibili adombrate responsabilità (anche penali) il nostro sodalizio può in coscienza, considerarsi a posto. Diverso invece sarebbe il discorso nel caso di un percorso attrezzato, aperto ad oves et boves, che inviti alla salita persone non idonee.

ROCCIAMELONE 1981

pagine di diario

Martedì 4 agosto — I partecipanti alla fiaccolata e al seguente pellegrinaggio si ritrovano alle 17 circa nella cappella della Madonna del Rocciamelone in S. Giusto. Qui preghiamo e



cantiamo, poi iniziamo a dirigerci verso la Riposa. Alla teleferica arrivano pian piano tutte le auto, ci mettiamo in contatto con Cà d'Asti, iniziamo a caricare gli zaini, ma del famoso pulmino giallo ancora nessuna traccia. E' già tardi quando arriva un camper che sforna una quantità incredibile di uomini e zaini: il pulmino si è fuso (almeno così pare), e gli occupanti hanno effettuato un rapido trasferimento. Il grosso del gruppo (nel quale sono presenti Don Piero, Milena ed alcuni militari) non è ancora partito, quando io, Silvana, e mio padre, Pier Massimo, ci incamminiamo seguendo il costone per tenere d'occhio la teleferica, e portiamo con noi una radio. Fulgido e Giuseppe ci precedono di un paio d'ore, ed è proprio per questo che ci preoccupiamo quando ci dicono che non sono ancora arrivati. Alla fine la teleferica si ferma; Fulgido si è sentito nuovamente male, e l'addetto al motore, Enrico, lo sta riportando indietro con Graziano. Noi due riusciamo a raggiungerli, e mentre Pier Massimo prende la strada del ritorno, io continuo la salita da sola. A volte, in basso, vedo una fila di lucine: la fiaccolata è iniziata. A Cà d'Asti trovo Don Remigio, Luigi e la moglie; poco dopo arrivano anche Graziano ed Enrico, che ci informano degli ultimi fatti: Pier Massimo sta accompagnando verso Susa Fulgido, mentre un'autoambulanza (trovata dopo molti sforzi) sta venendo loro incontro. Arrivano poi i pellegrini; dopo un rapido pasto, si celebra la S. Messa, ed è proprio mentre stiamo andando a letto che arriva Pier Massimo: Fulgido è diretto all'ospedale, dove gli saranno fatti i controlli necessari. Così, a mezzanotte passata, dopo una serata movimentatissima, si va a letto.

Mercoledì 5 — Oggi sveglia sul tardi: alle 7 non siamo ancora del tutto svegli; comunque, poco dopo, Pier Massimo ed io stiamo preparando i sacchi: andiamo su a vedere in quali condizioni è il rifugio. I pellegrini si sono divisi in due gruppi: il primo è partito alle 6,30 circa, mentre il secondo, più numeroso, inizierà a salire alle 8. In vetta c'è moltissima gente, e così tiriamo fuori i ricordini; il rifugio è molto umido, ma comunque in qualche modo è possibile dormirci. Intanto arrivano i pellegrini, più o meno stanchi, e si celebra la S. Messa, mentre un gruppo di volontari sta portando su, con non poca fatica, il motore del gruppo elettrogeno. Finalmente, con altri aiuti, il motore arriva in vetta, dove viene subito collaudato, e poco dopo giunge il basamento. Intorno alle 14 ci prepariamo per scendere; riportiamo nel rifugio i materassi e le coperte a cui avevamo fatto prendere aria, e prepariamo i sacchi. Siamo a Cà d'Asti per le 15, e qui prepariamo l'alternatore che dovrà essere portato domani in vetta.

Giovedì 6 — Si decide di andare in vetta per iniziare i lavori, e questa mattina partiamo in otto: Maria Carla, Valentino, Graziano, Enrico, Luigi, Guido, Pier Massimo ed io. Abbiamo tutti dei sacchi discretamente pesanti: oltre alla nostra roba per diversi giorni, c'è da portare su anche del materiale e dei viveri. Però il carico più pesante l'ha portato su Guido, caricandosi, con molta buona volontà, l'alternatore preparato ieri. In vetta si procede ad un'accurata pulizia del rifugio, mentre all'esterno si effettua un controllo per l'inizio dei lavori. Gli uomini si dividono in due gruppi: un gruppo composto da Guido ed Enrico controlla la situazione degli alcaireggi sistemati negli anni scorsi; l'altro gruppo, composto da Graziano e Pier Massimo, ha fatto i ponteggi e piazzato una gronda sulla cappella. Luigi e Guido ritornano a Cà d'Asti in giornata, mentre noi, intorno alle 17, siamo costretti a rientrare nel rifugio: un temporale accompagnato da neve interrompe i lavori, ed un fulmine rivela la sua presenza ad Enrico, che però non pare molto felice della nuova conoscenza.

Venerdì 7 — Oggi, mentre le ragazze « sbrigliavano le faccende domestiche », gli uomini hanno piazzato la gronda e la conversa sul rifugio della Cappella, e sistemato definitivamente le prime formelle. Enrico intanto continuava a spessorare gli alcaireggi. Il tempo buono, tranne che per un temporale nel primo pomeriggio, ci ha permesso di lavorare fino a tardi, mentre la grande quantità di gente presente in vetta ha riempito la "cassa" del Roccamelone.

Sabato 8 — Questa mattina il tempo era decisamente peggiorato: faceva freddo, nevischiava, e durante la notte aveva gelato. Così, dato che sul tetto non si poteva lavorare, abbiamo passato la mattinata allargando i bordi delle formelle, aiutati da pochi volontari. Dopo pranzo, dato che il tempo non accennava a migliorare, abbiamo preso i sacchi e siamo scesi a Cà d'Asti. Da qui Valentino, Carla ed Enrico hanno proseguito verso Susa, mentre noi, cioè Graziano, Pier Massimo ed io, ci siamo fermati. Domani, tempo permettendo, torneremo su, e speriamo di riuscire ad andare avanti con i lavori.

Domenica 9 — Oggi siamo ritornati in vetta, e Graziano, Giuseppe Sacco, Don Remigio e Pier Massimo hanno subito iniziato a lavorare sul tetto. Mentre io riordinavo il rifugio, gli uomini piazzavano circa 110 formelle, dopo averne allargato i bordi. Anche oggi i ricordini venduti sono stati numerosi, e credo sarà così pure domani: il tempo promette bene, e si preannunciano molti arrivi.

Lunedì 10 — Questa mattina sono arrivate altre persone: Eugenio, Amilcare, un altro vo-

lontario, e poi Don Piero con Enrico. E' passato anche Luigi, a portare i vettoviaggiamenti. Mentre una squadra ha continuato a mettere gli alcaireggi, l'altra ha piazzato le due gronde e la conversa sul lato est della cappella e sul rifugio Santa Maria. Nel pomeriggio sono arrivati Giorgio, Maria Teresa e Marco, mentre sono scesi Don Piero, Graziano e due volontari saliti alla mattina. Verso sera si è spaccata una ghiera della rivettatrice, e finché non arriverà il pezzo di ricambio, non si potrà procedere con il lavoro.

Martedì 11 — Oggi il tempo non è stato clemente: durante la notte sono scesi 25 centimetri di neve che hanno impedito di lavorare sul tetto. Così i 9 sono rimasti al coperto, e mentre le due ragazze erano "relegate" in cucina, gli uomini continuavano ad allargare i bordi delle formelle e le riordinavano. Però, tutto sommato, il brutto tempo non è stato un ostacolo: infatti, senza la rivettatrice, il tetto non sarebbe andato avanti di molto.

Mercoledì 12 — Anche questa mattina il tempo era brutto: così sono state allargate tutte le formelle. Giorgio e Marco sono scesi a Cà d'Asti e hanno portato viveri e materiale (tra cui la rivettatrice). Nonostante il tempo non fosse migliorato, nel pomeriggio si è ugualmente lavorato sul tetto, da dove avevamo tolto la neve il giorno prima, continuando a sistemare gli alcaireggi. A cena eravamo solo più in 6: infatti Maria Teresa, Marco ed Eugenio erano tornati a valle nel primo pomeriggio.

Giovedì 13 - Oggi si è passata la giornata sul tetto. Nella parte est sono stati piazzati degli alcaireggi, mentre il rifugio della Cappella è stato quasi completamente coperto con le formelle. Nonostante il tempo incerto, si è lavorato fino alle 20.

Venerdì 14 — Finalmente il tempo è ritornato bello: questa mattina il sole si è mostrato in tutto il suo splendore, e ha sciolto l'ultima neve rimasta. Così si è potuto lavorare "tranquillamente" sul tetto: sul rifugio Santa Maria si continuavano a piazzare gli alcaireggi, mentre venivano sistemate parecchie formelle; si è arrivati così a congiungere le due falde (est e ovest) al termine del tetto della Cappella.

Sabato 15 — Oggi una squadra ha terminato la sistemazione degli alcaireggi e piazzato varie formelle sulla parte est del rifugio; un'altra squadra ha coperto completamente la Cappella e sistemato in via provvisoria due dei tre colmi. Intanto Vincenzo ha fissato tutte le staffe piazzate come rinforzo al tetto nella parte ovest. Il tempo favorevole ha facilitato il lavoro, ma nel tardo pomeriggio si è rotto uno

dei bulloni che collegano il motore con l'alternatore, e ci sono volute circa due ore per smontare e rimontare tutto.

Domenica 16 — Questa mattina si è iniziato a sigillare la parte nord del tetto, sotto il parafulmine, mentre si continuava a sistemare le formelle sul rifugio Santa Maria. Intanto si è lavorato molto anche per piazzare definitivamente i due pezzi del colmo sulla Cappella. Nel primo pomeriggio sono tornati a valle Don Remigio e Vincenzo.

Lunedì 17 — Oggi si sono piazzate le ultime formelle dell'angolo nord-est del rifugio, e si è fissato il terzo pezzo del colmo. Alcuni ponteggi sono stati smantellati, e si è provveduto a lustrare il tetto per l'inaugurazione. Questa sera, dopo il tramonto, abbiamo rimesso in moto il generatore e siamo riusciti ad illuminare a giorno la vetta, per festeggiare la conclusione del tetto. Sul piazzale si sono continuati i brindisi, iniziati con lo spumante accompagnato dalla focaccia, ma questa volta a base di lattine di birra.

Martedì 18 — Stamattina si è messo in ordine il rifugio: mentre gli uomini riordinavano l'esterno e smontavano i ponteggi della parte ovest, io ripulivo un po' l'interno. Prima di pranzo abbiamo chiuso il rifugio e siamo scesi a Ca' d'Asti, dove ci attendeva un lauto pranzo a conclusione del nostro soggiorno sul Rocciamelone.

Silvana Ponsero

In Valtournanche la settimana 1982 di pratica alpinistica

dal 30 agosto al 5 settembre

Sarà la sezione di Genova ad organizzare quest'anno la settimana di pratica alpinistica.

Dopo le Dolomiti e il Gruppo del Bianco, ove si alternarono le precedenti edizioni, si passa in Valtournanche.

I partecipanti troveranno sistemazione nella casa alpina della Fuci di Losanche e l'attività alpinistica potrà avere come meta i Gruppi delle Grandes Murailles, del Cervino e del Monte Rosa.

La sezione di Genova attende la collaborazione di amici di altre sezioni.

In tema la rivista ospita la nota di due soci di Ivrea, che hanno preso parte alla edizione 1981. Sono osservazioni che aiuteranno a perfezionare questa nostra utile e proficua attività.

Settimane alpinistiche G. M. la nostra esperienza

Nello scorso agosto abbiamo partecipato alla settimana di pratica alpinistica presso lo Chapy d'Entrèves. Il soggiorno è stato caratterizzato da un'ottima intesa fra i numerosi partecipanti, provenienti da diverse zone del Nord-Italia.

L'organizzazione, curata dalla sezione di Torino è stata veramente eccellente e tendente, nei limiti del possibile, a favorire gli interessi e le esigenze più disparate, sia alpinistiche che umane.

Notevole è stato l'impegno profuso da tutti, in palestra ed in alta montagna; ed in particolare dai direttori del corso, Giulio Filafarro ed Attilio Cauli.

Per approfondire il discorso occorre però analizzare alcuni punti. Grosse difficoltà sono sorte nella scelta di gite adatte ad un gruppo così ampio (quasi 40 persone) ed eterogeneo. Le salite sono quindi necessariamente state differenziate per ovvi motivi di sicurezza. Inoltre la sproporzione iniziale nel rapporto allievi/istruttori e la conseguente necessità di altri capi-cordata ha causato, non senza risvolti positivi, la promozione sul campo degli allievi più esperti.

Discreta si è rivelata la conoscenza delle tecniche basilari dell'alpinismo su ghiaccio e roccia, indispensabili per una settimana di questo tipo; buono era anche l'allenamento in quota. In alcuni casi si sono però rilevate carenze su alcuni aspetti molto importanti, come quello dei nodi. Inoltre gran parte degli allievi aveva un equipaggiamento inadeguato, cui mancavano a seconda dei casi materiali indispensabili quali cordini, baudrier, moschettoni... Ciò ha causato a volte dei problemi agli istruttori ed ha incredibilmente rallentato delle manovre che altrimenti sarebbero state ben più rapide e sicure.

Occorre comunque rilevare che, al di là dei limiti tecnici, del resto in gran parte facilmente ovviabili, si è comunque trattato di un'esperienza umana in alta montagna molto positiva.

Ipotesi di sdoppiamento del corso, oppure di limitazione del numero dei partecipanti, vanno quindi valutate secondo noi soltanto per motivi di sicurezza e non di ordine tecnico. Crediamo infatti che un'esasperazione di quest'ultimo aspetto rischierebbe di far passare in secondo piano l'importanza del rapporto umano, che abbiamo invece avuto modo di apprezzare in questo corso.

Roberto Tempo e Mario Dianì
Sezione di Ivrea

notizie dalle sezioni

TORINO

Un altro anno è trascorso ed è d'uopo fare un consuntivo dell'attività svolta e delle varie iniziative intraprese dalla nostra sezione nel corso del 1981.

L'attività sociale preminente, costituita dalle gite, è stata caratterizzata da un inverno particolarmente avaro di materia prima, cosicché numerose uscite già in calendario hanno richiesto una riprogrammazione alla ricerca di un briciolo di neve sciabile.

Le gite sci-alpinistiche sono state in tutto dieci ed hanno avuto 168 presenze. Di queste due (Valle Stretta e Punta d'Arnaz) non sono state effettuate a causa del maltempo che ha costretto i venti partecipanti ad un rapido rientro. Tra quelle riuscite ricordiamo: P. Gimont, la traversata del Col della Rho, il colle Emy, l'Aiguille de Glacier, quest'ultima aversata dal maltempo della vigilia e dalla scarsa partecipazione a causa della chiusura del rifugio Elisabetta.

Nelle domeniche 8 - 15 - 22 febbraio si è svolto, a Bardonecchia e a Clavières, l'annuale corso di sci che ha avuto una cinquantina di partecipanti.

Meglio, invece, è andata l'attività alpinistica ed escursionistica sia estiva che autunnale: le gite effettuate sono state in tutto tredici con 302 presenze. Tra le altre ricordiamo la gita alla Caire de Piefouns per il passo Margiola ed il canale nord-ovest con un gruppo che ha percorso la cresta Savoia; quella alla Becca di Gay e all'Ondezana; alla Rocca d'Ambin; al colle delle Traversette e a Rocca Patanua. La gita alla Punta Dufour è terminata, ancor prima di incominciare, alla capanna Gnifetti a causa dell'imperversare della bufera che già di per sé ha costituito un problema per molti partecipanti. La gita al Cervino non ha potuto aver luogo per le cattive condizioni della montagna, mentre nel periodo primaverile ed in quello autunnale sono state effettuate quattro uscite in palestra di roccia ottimamente riuscite sia per partecipazione che per risultato pratico.

Tra il 12 e il 19 luglio si è tenuta la **settimana dei ragazzi** al Reviglio con una partecipazione sempre notevole ed attenta dei nostri più giovani soci. Sono state effettuate gite al rifugio Dalmazzi, al bivacco Rainetto con salita all'Aiguille de Trélatette oltre a istruttive uscite in palestra.

Il **soggiorno estivo al Natale Reviglio** ha registrato una notevole partecipazione di soci provenienti anche dalle altre sezioni. Un mese di agosto particolarmente bello, ha favorito una intensa attività alpinistica ed escursionistica con salite di notevole impegno. L'organizzazione è stata curata come sempre in modo impeccabile dai soliti soci che, giustamente, reclamano un ricambio « generazionale ».

Per ciò che riguarda il **Rocciamelone** il programma dei lavori ha continuato il suo corso regolare con la copertura del tetto del rifugio e della Cap-

pella, avvenuta grazie all'impegno di quanti vi hanno dedicato parte delle loro vacanze.

In Valgrisenche, tra i ghiacciai di Mont Forciaz e dell'Invergnan, nei giorni 18-20 settembre è stato montato il **Bivacco Luigi Ravelli**.

Numerosi soci hanno dato il loro valido contributo a quest'iniziativa, ed i giorni passati a lavorare lassù sono stati una bella testimonianza della vitalità della nostra sezione.

Un grazie particolare va ai soci Rasetto che hanno costruito il prefabbricato in legno ed agli amici Valsesiani di Ravelli, che hanno provveduto alla sistemazione della piazzola con costruzione di muretti a secco.

La **visita agli alpigiani**, modesta testimonianza del nostro affetto verso chi ha dato tutto alla montagna ed ora si ritrova solo e dimenticato, ha concluso le nostre uscite del 1981.

Le **attività culturali** sono state caratterizzate da incontri mensili in sede con proiezioni di films e di diapositive. Particolarmente interessante la serata al teatro salesiano dedicata a Cecchinel con grande partecipazione di pubblico.

Ricordiamo ancora la gita di chiusura a Prazzo con 75 partecipanti e la cerimonia religiosa al monte dei Capuccini ove soci vecchi e nuovi si sono ritrovati intorno all'Altare per ricordare gli amici scomparsi e per ribadire il nostro Credo.

Nel mese di ottobre si è svolta l'annuale assemblea dei Soci con l'approvazione del consuntivo economico e si è conclusa con un appassionato dibattito sui principali problemi della Sezione. Le elezioni hanno indicato i componenti il nuovo consiglio: Adami Fiorenzo, Bo Franco, Bolla Giuseppe, Buscaglione Sergio, Castagneri Piero, Ghiglione Franco, Palladino Mario, Pari Ferruccio, Rocco Enrico, Rocco Giorgio, Ravelli Pier Luigi, Rosso Roberto, Santilli Giuseppe, Zenocchi Cesare, i quali nella loro prima riunione hanno eletto: Bo Franco presidente; Adami Fiorenzo e Rosso Roberto vice presidenti.

Nella notte di Natale un'ottantina di soci si sono ritrovati, come è ormai consuetudine, nella casa dei Servi di Maria a Rivoli, ove in Cappella, padre Onorato ha celebrato la S. Messa. Si è realizzato così un suggestivo incontro di Fede e di amicizia.

Infine, nel periodo di fine anno, si è tenuto un breve **soggiorno invernale** al Reviglio, che ha visto la presenza di circa quaranta soci sciatori provenienti dalle sezioni di Genova, Cuneo, Padova oltreché dalla nostra. Le giornate sono state allietate da una nevicata quasi continua che ha costituito una suggestiva cornice, anche se un po' problematica.

Tra le attività messe in calendario per il 1982 vogliamo ricordare il corso di sci in pista con introduzione allo sci-alpinismo (due turni di otto domeniche ciascuno) e tra le gite in programma segnaliamo:

- 21 marzo: traversata Clavières-Beaulard (SA)
- 1-2 maggio: Pic du Thabor (SA)

- 29-30 maggio: Gran Paradiso (SA)
- 12-13 giugno: M. Marguareis (E+A)
- 10-11 luglio: P. Dufour e Gnifetti (A)
- 4-5 settembre: Inaug. biv. Luigi Ravelli (E+A)
- 18-19 settembre: M. Palavas (A)
- 3 ottobre: Uja di Mondrone (E+A).

VENEZIA

Purtroppo le gite invernali in programma non sono state effettuate per la solita mancanza di partecipanti.

E' stata invece in questi tre mesi buona l'attività culturale nel senso che finalmente, almeno per queste manifestazioni, soci e simpatizzanti sono affluiti abbastanza numerosi in Sede.

In due serate successive i soci sorelle Agostini e Renzo Bettio hanno presentato diapositive scattate in occasione di gite sociali dal 1958 al 1970. Grandi risate confrontando... le visioni con l'attuale pancetta o testa pelatina di alcuni presenti in sala! - Ada Tondolo ha presentato un film su l'Indonesia preceduto da varie spiegazioni su usanze e religioni locali e infine l'Architetto Emanuele Zane la sua collezione di diapositive sulla flora delle nostre montagne, illustrata in modo esauriente ed accompagnata da un appropriato e dolce commento musicale.

Nuovo Consiglio di Presidenza

Il giorno 25 ottobre '81, dopo la S. Messa per ricordare i nostri soci defunti, ha avuto luogo in sede l'Assemblea annuale dei soci. La votazione per la nomina del nuovo Consiglio di Presidenza ha avuto i seguenti risultati: Presidente: Piasentini Tita; Vice Presidente: Bettio Roberto; Segretaria: Ferretto Maria; Cassiera: Agostini Fanny; Commissari gite: Brovazzo Mario, Cappellin Mauro, Donini Agostino; Attività culturali: Fazzini Mario, Ferretto Antonio, Tonolo Corrado.

Ringraziamo gli uscenti soci del Consiglio che per varie ragioni personali hanno dovuto rinunciare all'incarico. Soprattutto però ringraziamo Ballarin Giuseppe, Centa Antonio e Magrini Giuliana che, malgrado i loro impegni, pur non facendo più parte del Consiglio, continuano a dare la loro preziosa collaborazione.

Ed infine un vivo compiacimento al nostro socio Luciano Ghezzeo che in occasione dell'Assemblea dei Delegati svoltasi a Candia Canavese nei giorni 7, 8 novembre '81, è stato nominato Consigliere Centrale.

VICENZA

Le tante iniziative lanciate dal consiglio di presidenza della nostra sezione, hanno fatto sì che anche il mese di novembre, di per sé un mese di transito e di riposo, sia stato un mese pieno di attività.

Corso di presciistica in palestra con circa un centinaio di adesioni. Inizio del corso di fondo e

lezione teorica di scioglimento in sede. Partecipazione ad una gara podistica a Bassano, alla quale sono intervenuti sei nostri ragazzi ottenendo ottimi piazzamenti. Marcia non competitiva pro-handicappati il cui ricavato è andato, naturalmente, a favore degli handicappati: ottanta circa i partecipanti.

In dicembre le iniziative hanno proseguito con la proiezione in sede, il 2 dicembre, del film « Fondo 2000 » seguito da spiegazioni di tecnica e scioglimento. Il 6 e l'8 dicembre è proseguito il corso di fondo, conclusosi felicemente il 20 dicembre. Penso sia da sottolineare che per i soci dai 9 ai 14 anni il corso è stato gratuito.

Letteralmente gremita la chiesetta di S. Chiara, il 24 dicembre, per la nostra Messa di Natale. Non si sa se per le parole di don Arrigo o per il coro ci sentivamo tutti buoni e amorosi. Ciò non toglie che poi in sede, scambiandoci gli auguri, ci abbuffassimo sul panettone, abbondantemente innaffiato di vino, sotto gli occhi esterefatti dei componenti dell'artistico presepe.

Cogliamo l'occasione per dare un plauso a quel gruppetto di soci che sotto la guida sagace di Nilva Pillan, ci allestisce ogni anno un presepe che è una gioia per gli occhi.

PINEROLO

Dopo un lungo anno di assenza, la neve è finalmente caduta anche sulle nostre montagne permettendoci di dare il via alla nostra attività invernale.

Come di consueto il mese di gennaio è stato dedicato ai corsi di sci. Le piste di Prali hanno accolto ben 84 iscritti, che suddivisi nelle varie classi, secondo la loro capacità, hanno migliorato la loro tecnica e il loro stile, o hanno appreso i primi rudimenti di questo sport.

Oltre agli iscritti ai corsi abbiamo avuto il piacere di incontrare moltissimi altri soci, che hanno voluto sciare con noi.

Domenica 7 febbraio, ultimo giorno dei corsi, si è disputata la nostra gara sociale di slalom, dove i concorrenti si sono "disputati" la prima posizione, con il seguente risultato:

— Categoria adulti:

Maschi: Zambon Vittorio.

Femmine: Garavelli Carla.

— Categoria Ragazzi:

Maschi: Bruno Samuele.

Femmine: Raballo Raffaella.

Lo spirito di questa gara, non sta tanto nel fatto di arrivare primi, ma di arrivare al traguardo, ed è per questo che siamo veramente grati a coloro che, pur sapendo di non avere alcuna possibilità di piazzamento, hanno voluto accogliere il nostro invito, a loro, più ancora che ai vincitori, sono andati il sostegno e la simpatia della tifoseria lungo la pista.

Durante i corsi di sci, alcuni soci hanno effettuato escursioni sci-alpinistiche, sempre nella zona di Prali:

— Vallone delle Miniere, verso il passo Brad, non raggiunto per la mancanza di neve in cresta.

— Gran Guglia, in una splendida ma fredda giornata di sole, si è giunti al traliccio della nostra campana.

— Valloncro, verso la cascata del Pis, non portata a termine per le avverse condizioni atmosferiche.

Nella stesura del calendario sociale 1982 si è voluto inserire alcune gite di rilievo tra cui spiccano: il Monviso e la Punta Margherita sul Monte Rosa, quest'ultima già in programma lo scorso anno era fallita per le pessime condizioni atmosferiche, augurandoci che quest'anno siano coronate da successo e dalla numerosa partecipazione dei soci.

Sono anche in programma per le prossime domeniche numerose gite sci-alpinistiche, che speriamo coronate da successo e dalla numerosa partecipazione dei soci.

Un arrivederci a tutti nei prossimi appuntamenti, primo dei quali il Rally sci-alpinistico.

VERONA

L'annunciato corso di fondo, forte delle esperienze passate, ha dato anche quest'anno ottimi risultati. Molti gli iscritti. Alle serate in sede hanno fatto seguito le uscite pratiche, sempre con buona partecipazione. Il corso ha avuto la sua chiusura con la oramai classica Lavazé-Pietralba, alla quale hanno partecipato, con i corsisti, complessivamente 150 persone. Giornata con tempo e neve favorevoli, conclusasi con la S. Messa al Santuario, celebrata dal nostro don Nereo.

L'iniziale mancanza di neve ha fatto modificare la mèta di qualche gita; poi finalmente la materia prima non è mancata e il corso di « introduzione al fondismo non competitivo » ha potuto essere portato in porto con piena soddisfazione.

L'attività invernale è poi continuata con uscite in Lessinia, in alta Val Trompia e sull'Altipiano dei Sette Comuni con le traversate Luserna-Roana e Monte Corno-Cesuna.

I due turni invernali a S. Martino di Castrozza si sono svolti regolarmente con un completo di presenze. Questi turni erano stati preceduti dal minisoggiorno dal 5 all'8 di dicembre.

Prima di entrare nella stagione invernale una équipe di specialisti ha fatto un paio di sopralluoghi alla nuova casa di Entrèves per accertare i lavori che si rendono necessari per renderla agibile già con la prossima estate. Si sono costituite squadre di volontari e chi prevede di avere disponibilità di tempo può prendere contatto con Flavio Zuanetti, il quale si è generosamente assunto l'incarico di coordinare il piano dei lavori. In calendario sociale sono stati posti due campi di lavoro, dal 4 al 18 luglio.

La castagnata sociale a Costagrande ha fatto seguito all'assemblea ordinaria, onorata dalla presenza del presidente onorario prof. Alberto De Mori. Nel corso dell'assemblea è stato presentato il fascicolo del Cinquantennio sezionale, che raccoglie gli atti della giornata celebrativa del 24 novembre 1979. Viene ceduto al prezzo di costo di lire 3.000. Se ne raccomanda l'acquisto essendo

esso un documento che deve stare nelle famiglie dei soci e degli amici.

L'8 dicembre ha visto l'oramai tradizionale pellegrinaggio alla Madonna della Corona. La vigilia di Natale don Nereo ha raccolto attorno all'altare le famiglie dei soci e degli amici della sezione. E' seguito poi lo scambio degli auguri in sede. L'incontro ha dato l'avvio alla raccolta per il Natale alpino, finalizzato quest'anno ad aiutare un Istituto per ragazzi. Il gruppo giovanile vi ha fatto visita animando l'intero pomeriggio di una domenica.

Il mese di gennaio si è chiuso con il soggiorno in Val Pusteria, che ha visto riuniti quasi un centinaio di amici e tra essi i rappresentanti delle sezioni di Moncalieri, di Vicenza e Ivrea, con il Presidente Centrale dott. Pesando.

E' prossimo l'avvio dei lavori di ampliamento della sede, che ha aperto i battenti ad un gruppo di giovani dell'Agesci, figlie di soci e di simpatizzanti. Il mercatino dell'usato ha lavorato anche quest'anno. Un saluto a Marco Fazzini partito soldato ed ora in quel di Courmayeur. Un fraterno abbraccio all'amico Osvaldo Taddei colpito dalla morte del padre.

GENOVA

Gite scialpinistiche sono state effettuate il 20 gennaio alla Cima Cialancia (Val Gesso) e il 31 gennaio al M. Gorfi (Valle Stura): in entrambi i casi le adesioni sono state piuttosto numerose (oltre i venti) facendo ben sperare per il prosieguo di questa attività. Purtroppo la terza scialpinistica in programma il 22 febbraio al M. Tibert ha registrato una rinuncia dovuta al tempo decisamente proibitivo.

Anche le gite escursionistiche sono andate piuttosto bene con numerose adesioni sia alla Rocca dell'Adelasia, non raggiunta per un errore di valutazione del tempo necessario ma che ci ha rivelato un ambiente nuovo dove sarà interessante ritornare, sia alla traversata Deiva-Bonassola e al M. Alpina.

Il corso di introduzione all'alpinismo è alle porte mentre sta per partire l'organizzazione della settimana di pratica alpinistica che la nostra sezione ha l'impegno di realizzare in Valtournanche. Invitiamo da queste righe gli amici di tutte le sezioni, specialmente quelli più va'idi tecnicamente e più attaccati all'associazione, ad aiutarci fornendoci la loro preziosa collaborazione e possibilmente comunicandocela tempestivamente.

Le gare intersezionali venete

Domenica 14 marzo, organizzate dalla sezione di Padova, si sono svolte a Passo Vezena, sull'altopiano dei sette Comuni, le gare intersezionali venete di fondo e di discesa con una partecipazione nutrita, particolarmente delle sezioni di Vicenza e di Verona

Il tempo imbronciato e nevischiante ha creato qualche ritardo ma non ha tuttavia impedito lo svolgimento delle gare.

Le competizioni oltre che dalla numerosa partecipazione sono state caratterizzate da un qualificato agonismo, che ha dato tono e mordente all'incontro.

Poiché le classifiche servono, nell'ambito di ciascuna sezione, come risultato delle gare sociali e da augurare che per il futuro la manifestazione prenda sempre più piede e si arrivi, come del resto è già stato prospettato, ad indirla a scadenza fissa (nella prima o nella seconda domenica di marzo) in modo che abbia ad essere posta nei calendari sezionali senza incertezze e dubbi.

I partecipanti sono risultati in special modo numerosi nelle gare di fondo (87 i partiti nelle tre categorie) mentre nelle gare di discesa i partecipanti sono stati complessivamente 54. Nel fondo vivace, all'insegna dell'a tradizione, l'agonismo tra la sezione di Verona e di Vicenza; mentre quest'ultima ha raccolto tutti gli allori nella categoria maschile, (**Pillan Ampelio, Zorzan Daniele, Chioldi Giannino**) e giovani (**Pillan Siro, Cocco Fabio, Ghiotto Roberto**) Verona ha sbancato nella categoria femminile (**Sammarone Germana, Sammarone E'iana, Danzi Gabriella**). Nella discesa Vicenza ha fatto ancora la parte del leone nella categoria giovani (**Carta Giuseppe, Pillan Siro, Meneghini Tommaso**) e ha ottenuto i primi due posti nella categoria maschile (**Carta Giacomo, Pasqualotto Paolo**), lasciando il terzo a Verona (**Bertossi Giovanni**); mentre nella categoria femminile Verona

è tornata alla vittoria aggiudicandosi il primo posto (**Bonazzi Lucia**) lasciando il secondo posto a Vicenza (**Androgna Anna**) e il terzo a Padova (**Piazza Cristina**). Da sottolineare l'ottima prova nel fondo maschile del giovane **Davide Oliviero**, della sezione di Padova, giunto a ridosso del terzo.

Alla luce di questa esperienza è da ritenere che molti di coloro che sono mancati a questo appuntamento saranno certamente presenti alla prossima edizione, contribuendo così ad elevare ancor più il sano tono agonistico che ha caratterizzato la manifestazione. Da questo agonismo, vissuto in cordialità, nascono rapporti ulteriori di conoscenza e di approfondimento dell'amicizia.

Un riconoscimento va dato alla sezione di Vicenza per la quale la partecipazione ha significato la rinuncia al prestigioso appuntamento di ogni anno del « Trofeo Vicenza ».

Nel pomeriggio, ad un'ora più tarda del previsto, prima delle premiazioni, vi è stato un significativo momento comunitario attorno a don Nereo Gilardi, appositamente giunto da Verona per la celebrazione della Santa Messa. Le parole di don Nereo hanno poi richiamato i valori di amicizia e di fede che devono unire la comune pratica montagnina.

Finito di stampare il 30-3-1982.

Sci e Alpinismo



F.LLI RAVELLI

TORINO

Corso Ferrucci, 70 - Tel. 447.3226

Giovane Montagna

a Valtournanche

VALLE D'AOSTA

dal 30 agosto al 5 settembre '82

SETTIMANA
di PRATICA ALPINISTICA

Organizza la Sezione di Genova